

José Antonio Izquierdo Labeaga, L.C.

DOCTOR HUMANITATIS

Un Maestro per il III Millennio



QUADERNI DI FILOSOFIA

DOCTOR HUMANITATIS: UN MAESTRO PER IL III MILLENNIO

José Antonio Izquierdo Labeaga, L.C.

© 2024 Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Via degli Aldobrandeschi, 190 - 00163 Roma

<http://www.upra.org/>

LA PROPOSTA DI GIOVANNI PAOLO II

«*Doctor Humanitatis*» è il nome che diamo a san Tommaso d'Aquino perché era sempre pronto a cogliere i valori di tutte le culture. Nelle condizioni culturali del nostro tempo sembra veramente opportuno sviluppare sempre più questa parte della dottrina tomistica che tratta dell'umanità, dato che le sue affermazioni sulla dignità della persona umana e sull'uso della sua ragione, perfettamente consone alla fede, fanno di san Tommaso un *maestro per il nostro tempo*. Gli uomini, soprattutto nel mondo odierno, sono preoccupati da questo interrogativo: *cosa è l'uomo?* Usando questo appellativo, «*Doctor Humanitatis*», cammino sulle orme del Concilio ecumenico Vaticano II, circa l'uso della dottrina dell'Aquinate sia nella formazione filosofica e teologica dei sacerdoti (*Optatam totius*, n. 16), sia nell'approfondire l'armonia e la concordia fra fede e ragione nelle Università (*Gravissimum educationis*, n.10)¹.

INTRODUZIONE

Il 13 settembre 1980, a conclusione del VIII Congresso Tomistico Internazionale, Giovanni Paolo II chiamava San Tommaso, forse più con una espressione “di passaggio” che con l’intenzione esplicita di forgiare un nuovo titolo: *Doctor Humanitatis*². Nasceva allora un nuovo *titolo moderno* che si andava a sommare alla lunga catena dei tanti appellativi accumulati dal *Divus Thomas*, sia da vivo che da morto, lungo il corso della storia: *Doctor Eximius, Egregius, Communis, Angelicus...*, fino ad arrivare a *Doctor Humanitatis*.

Questo studio s’incentrerà sull’analisi dell’iter percorso da questo titolo di *Doctor Humanitatis*, ricercando le motivazioni che spinsero Papa S. Giovanni Paolo II. Nell’elaborarlo abbiamo tenuto in conto principalmente i discorsi del Pontefice indirizzati ai vari Convegni Tomistici, dove il titolo compare per ben undici volte. In questi discorsi il Papa giustifica il nuovo titolo dato a Tommaso e lo proietta sullo scenario del nuovo Millennio³. Ecco l’elenco degli otto Discorsi, enumerati in ordine cronologico:

- 1°. 13 settembre 1980: Discorso al VIII Congresso Tomistico Internazionale.
- 2°. 4 gennaio 1986: Discorso al Congresso Internazionale della SITA.
- 3°. 29 settembre 1990: Discorso al IX Congresso Tomistico Internazionale.
- 4°. 28 settembre 1991: Discorso al III Congresso Internazionale della SITA.
- 5°. 24 novembre 1994: Discorso ai Professori e Alunni della PUST.
- 6°. 28 gennaio 1999: Lettera Apostolica *Inter Munera Academicarum*.
- 7°. 21 giugno 2002: Messaggio alla Terza Sessione Plenaria della Pontificia Accademia di San Tommaso d’Aquino.
- 8°. 16 settembre 2003: Messaggio al Congresso Internazionale Tomista⁴.

I. SVILUPPO DEL TITOLO *DOCTOR HUMANITATIS*

1. Due tipologie dei titoli tomistici

Padre Joachim Joseph Berthier, distingue due tipi di titoli pubblici che si davano ai dottori medievali a modo di “qualificativi onorifici” e che in alcuni casi diventavano «qualificativi pomposi sproporzionati al valore reale delle persone che li portavano»⁵:

Primo: titoli spontanei e più superficiali, elargiti liberalmente e a volte senza ritegno, per significare le qualità generiche di qualche personaggio. Questi titoli, dice Berthier, «non oltrepassano il limite degli *aggettivi*, e non significano la persona, caso che non si premetta il nome di questa» (p. LX).

Secondo: Titoli più sostanziali e impegnativi: «Titoli che diventano quasi nomi propri⁶, evidenziando una *qualità specialissima*, riconosciuta dal volgo e ammessa da tutti, in modo tale che *significa la stessa persona*» (p. LX).

Tra questi ultimi bisognerebbe annoverare quelli che Pierre Mandonnet considerava in modo più specifico “titres doctoraux”. Essi rispecchiavano quella tradizione medievale e della scolastica che considerava S. Bernardo *Doctor Mellifluus*; Alessandro di Hales, *Doctor Irrefragabilis*; S. Bonaventura, *Seraficus*; S. Alberto *Magnus e Universalis*⁷; Duns Scoto, *Subtilis*; Enrico di Gante, *Solemnis*, Durando di San Porziano, *Resolutissimus*, Francesco de Mairon, *Illuminatus*... Titoli che a volte proliferano tanto da essere condivisi da più personaggi⁸.

Del primo tipo S. Tommaso, da vivo e da morto, si guadagnò centinaia di titoli, sia per gli entusiasmi degli ammiratori che per l'affetto dei discepoli. Così, ad esempio, l'Università di Parigi nella *lettera del 2 maggio 1274* [Tommaso era morto il 7 marzo 1274] in cui si chiedeva l'onore di poter riportare a Parigi le spoglie dell'amato Maestro, lo chiamava:

*Stellam matutinam praeminentem mundo, Iubar [Lucifero o stella del mattino: il pianeta Venere] in lucem saeculi, immo ut serius dicamus, Luminare maius quod praecerat diei*⁹.

Si noti già questo titolo antico di “luce-sole” (stella, lucifero, sole), dato a Tommaso, che porterà poi a parlare del “*sole di Aquino*”. Nell’iconografia tomista, infatti, il *Tommaso lucente* sarà molte volte allegoricamente rappresentato con un *sole sul petto*: esso sviluppa il simbolismo della potenza diffusiva del lume intellettuale e della causalità fisica universale propria dei corpi celesti: la *illuminatio* partecipata del dottore che discende ai suoi uditori. Così ad esempio nel trionfo di Tommaso dipinto forse da Lippo Memmi verso 1340 e attribuito a Francesco Traini, o in quello di Benozzo Gozzoli (1470-73), che potrebbero pure celebrare il titolo di *Doctor Communis*, assegnatogli al tempo della canonizzazione nel 1323. In essi il Dottore effonde raggi di luce, tramite il libro aperto sul petto, sulla folla dei discepoli. Nei nostri giorni Paolo VI, chiamerà Tommaso *Lumen Ecclesiae*, titolo con cui inizia la Lettera Apostolica del 20 novembre 1974.

L’originalità delle sue lezioni provocava negli alunni un tale desiderio di scienza e l’impressione di una tale novità, come attesta Tocco nella sua *Hystoria*, che ben lo si poteva chiamare *Doctor Novellus*¹⁰:

Nel corso delle sue lezioni introduceva dei *nuovi* articoli, risolveva le questioni in un *modo nuovo* e più chiaro con dei *nuovi argomenti*. Perciò, coloro che lo ascoltavano insegnare delle *tesi nuove* e trattarle con metodo *nuovo*, non potevano dubitare che Dio non l’avesse illuminato con una *nuova* luce: infatti, si possono insegnare o scrivere delle opinioni *nuove*, se non si è ricevuta da Dio un’ispirazione *nuova*?¹¹.

Henri Lacordaire chiamava S. Tommaso «*Dottore dei Dottori*»¹², e Leone XIII dirà: «*inter Scholasticos Doctores, omnium princeps et magister*» (*Aeterni Patris*, 13). L’elenco dei soprannomi sarebbe infinito. Lo stesso P. Mandonet nel suo studio sui titoli tomistici riporta quella lunga lista raccolta dal *Cataloghe des incunables: Doctor Gloriosus, Gloriosissimus, Clarissimus, Eminentissimus, Excellentissimus, Celeberrimus, Sanctissimus, Venerabilis ac Illustris, Subtilissimus, Eruditissimus, Divus, Divinus, Insignis peripateticae veritatis interpres, Fons totius philosophiae ac theologiae veritatis, Clarissimus et summus theologorum princeps, Lumen Ecclesiae praeclarissimum, Sacratissimus christiana Ecclesiae Doctor*¹³.

C’è anche il titolo di *Divus Thomas* che dona a Tommaso il titolo di “divino”, non soltanto per la sua vicinanza e il suo continuo parlare di Dio,

ma anche perché come diceva Platone: «Sarà per me simile a un Dio, chi sa distinguere e definire»¹⁴, due notevoli qualità di S. Tommaso.

Del secondo tipo, che diventano quasi *appellativi appropriati* della persona, due hanno avuto lunga vita: *Doctor Communis* e *Doctor Angelicus*¹⁵, a cui nei nostri giorni si aggiunge anche questo terzo di *Doctor Humanitatis*, promosso da Giovanni Paolo II.

2. Una breve storia dei titoli tomistici

P. Mandonnet nel suo studio storico sui “*titoli dottorali*” di San Tommaso¹⁶ previ a quello di *Doctor Humanitatis*, distingueva *tre fasi* della loro evoluzione trasformista e sedimentazione definitiva.

Un primo periodo, che inizia già in vita di Tommaso, prima del 1300, è dominato *dall’ammirazione e dal fascino che la nuova dottrina* suscita nelle aule universitarie. Questo periodo genera già due titoli di eccellenza, fra tanti altri secondari, che si manterranno poi costanti: *Eximius* ed *Egreius*:

Il primo titolo dottorale di Tommaso d’Aquino, che considero il più antico, è quello di *Doctor eximius*... Dobbiamo anche accostare al titolo di *Doctor eximius* quello di *Doctor egregius*, che fu anch’esso presto conferito a San Tommaso¹⁷.

Un secondo periodo corrisponde alla *riflessione assimilativa della sua dottrina* che, nonostante alcune condanne e resistenze, invade e impregna le Scuole del quattordicesimo secolo rendendo dominanti le tesi di Tommaso. In questo tempo nasce e si consolida il nuovo titolo di *Doctor Communis*, che «culmina nell’atto della canonizzazione di Tommaso nel 1323»¹⁸. Esso rappresenta «*le titre doctoral par excellence qu’a porté saint Thomas d’Aquin*»¹⁹:

Il titolo *Doctor Communis* rappresenta in modo speciale il nome magistrale acquisito da San Tommaso nelle scuole dei primi anni del secolo XIV, ed è il segno che testimonia la rapidità nella propagazione delle sue dottrine²⁰.

Un terzo periodo si apre con la *diffusione e volgarizzazione delle opere di Tommaso*. In questo tempo le ironie di alcuni umanisti superficiali sul latino “comune” di Tommaso provocano un certo abbandono del titolo *Doctor Communis*, però compensato da infiniti appellativi laudatori, reperibili nel

Catalogue des incunables des bibliothèques de France (come nella lista precedente), che culminano col nuovo titolo di *Doctor Angelicus*:

Non di meno, in mezzo a questa varietà di titoli, alcuni predominano per la loro frequenza, cioè quei titoli antichi di *Doctor eximius* e di *Doctor egregius*, e questo titolo nuovo che incomincia a prevalere e a far dimenticare gli altri: *Doctor angelicus*²¹.

Questo titolo, usato da S. Antonino vescovo di Firenze nelle sue cronache verso il 1450 (*Scriptis summam theologiae Doctor Angelicus*), si diffuse ad opera della nascente stampa dopo 1473 in tante edizioni incunaboli. Ma fu il Papa domenicano San Pio V che lo consacrò definitivamente mediante la solenne inclusione di Tommaso nell'albo dei Dottori Universali della Chiesa, come attesta la Bolla *Mirabilis Deus* dell'11 aprile 1567, dove l'appellativo appare tre volte:

Ex quo sanctorum laudabili numero, qui catholicam veritatem corde, opere et ore roborarunt, *Angelici Doctoris Sancti Thomae de Aquino*, etc... Sed quoniam omnipotentis Dei providentia factum est, ut *Angelici Doctoris* vi et veritatis doctrinae, etc... In quo scriptoris *Angelici* etc...²².

I motivi specifici di tale titolo non sono molto chiari, ma si possono ricollegare ad esso tre ragioni:

Prima, la penetrante *intelligenza intuitiva* di Tommaso, potenziata dal dono della “sapienza”, che lo dispone quasi naturalmente ad “illuminare” le nostre rozze menti “discorsive”²³.

Nella sua *filosofia del linguaggio*, Tommaso distingue infatti *tre livelli di intensità* della parola umana:

[1°] La semplice *vox*, che può rimanere solo *istintiva e a livello animale*, come nel caso del grido animale o delle interiezioni umane.

[2°] La *locutio*, di chi vuole solo chiacchierare superficialmente con un altro per *manifestargli le sue impressioni e i suoi pensieri* (le sue *secreta cordis*)²⁴.

[3°] La *illuminatio*, di chi vuole *illuminare un altro con la verità*.

La manifestazione di ciò che la mente concepisce, in quanto dipende dalla Prima Verità, è insieme un parlare e un illuminare (*et locutio est et illuminatio*): come quando un uomo dice a un altro: «Il cielo è stato creato da Dio», oppure: «L'uomo è un animale». Invece la manifestazione delle cose che dipendono dalla volontà del conoscente non può essere detta illuminazione, ma soltanto locuzione (*non potest dici illuminatio, sed locutio tantum*): come nel caso in cui uno dicesse a un altro: «Voglio imparare questo», oppure: «Voglio fare questa o quella cosa» (I, q.107, a.2). La *illuminazione* avviene quando la luce intellettuale di un angelo superiore [o di un *sapiens* umano] conforta la luce di un angelo inferiore [o di un *insipiens* umano] affinché conosca qualcosa. La *locuzione*, quando si manifestano cose prima nascoste, senza che ciò conforti la potenza del

conoscente, come quando si narra una storia che informa su ciò che prima s'ignorava, senza che l'intelletto diventi più luminoso (*In II Sent.*, d.11, q.2, a.1)²⁵.

Seconda, *il grande dominio (quasi "dispotico")* che Tommaso esercitava sulla propria corporeità sensibile, rinforzato dalla virtù della castità, che assimila il suo corpo terrestre a quel *corpus spiritualis* paolino, più proprio dei risorti, caratterizzato dalle quattro doti (*subtilitas, claritas, impassibilitas, agilitas*), «ordinate a fare che il corpo si sottometta perfettamente all'anima» (*In IV Sent.*, d.49, q.4, a.5, sol. 3).

A questo proposito suole citarsi come episodio paradigmatico la reazione di Tommaso, prigioniero della propria famiglia a Montesangiovanni, quando fu tentato dalla povera donna che i suoi fratelli, *potentissimi ac feroces*, introdussero nella sua stanza al fine di sedurlo e farlo desistere dalla vocazione dominicana, con la sequela mistica del "cordone angelico":

Secondo quanto narrato da Guglielmo di Tocco (*Hystoria*, c.10), Tommaso fu rinchiuso nella torre del castello, dove invano si cercò di indurlo a cambiare idea e spogliarsi dell'abito domenicano. Un giorno infine, i «fratelli» gli portarono in cella una ragazza incantevole e vestita in modo molto provocante, perché lo seducesse e riuscisse con questo a spezzarne la volontà. Indignato di fronte a un simile tentativo, Tommaso raccolse dal fuoco un tizzone acceso e scacciò la ragazza dalla stanza. Fece poi un segno di croce sul muro con la punta annerita del tizzone e cadde in un sonno profondo, durante il quale *due angeli vennero a confortarlo, cingendolo con un cordone di angelica purezza*. Il cordone era legato così stretto, che egli si destò dal sonno. Secondo il racconto di Tocco, Tommaso non provò mai più i bramosi stimoli della concupiscenza e restò vergine per tutta la vita²⁶.

Queste due prime ragioni, che assimilano Tommaso in qualche modo alla condizione "*angelicale*", hanno anche in conto l'opera specifica della grazia santificante, con le sue virtù infuse e i doni dello Spirito, sulla personalità di Tommaso: «*Gratia non tollit naturam sed perficit*» (*In II Sent.*, d.9, q.1, a.8, ob.3; I, q.1, a.8 ad 2; cfr. I, q.62, a.5...).

La terza è presa dalla sua *vasta e penetrante dottrina*, sia sugli angeli che sulle materie sapienziali, metafisiche e teologiche²⁷.

Tommaso, sulla scia dell'opera di Dionigi (*De Caelesti Hierarchia*), si occupa degli angeli in non meno di trentacinque scritti. Alcuni di essi costituiscono studi monografici come la *Quaestio Disputata De spiritualibus creaturis*, o l'Opuscolo *De Substantiis Separatis*. Nel trattato della *Summa Theologiae*, I, qq.50-64; qq.106-114, Tommaso studia prima la loro natura (qq.50-53) e il loro agire (sia conoscitivo: qq.54-58; sia volitivo:

qq.59-60); poi ciò che appartiene alla loro creazione (qq.61-64), e finalmente la loro causalità sulle altre creature (qq.106-114).

II. TRE SIGNIFICATI DEL TITOLO *DOCTOR HUMANITATIS*

1. Dottore dell'umanità (significato estensivo):

Il genitivo «*humanitatis*» consente una prima lettura del titolo col significato soggettivo di “Dottore della umanità”, intendendo “umanità” come sinonimo del *genere umano*. Fu questo il *primo senso letterale* del titolo, quando Giovanni Paolo II lo usò per la prima volta nel Discorso del 13 settembre del 1980, introdotto per sottolineare la generosa apertura mentale del Realismo di Tommaso verso i filosofi di ogni tempo e cultura²⁸. Un Tommaso che, seguendo l'esempio del suo Maestro Alberto, non per caso chiamato *Doctor Universalis*, raccoglie e fa rinascere, illuminate da una nuova intelligenza e senza concessioni all'ecletticismo, le più svariate briciole di verità sparse nelle varie dottrine, seguendo quel motto dell'Ambrosiarter che tanto gli piaceva ripetere: «*quia omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est*».

S. Tommaso reitera questa frase, che attribuiva ad Ambrogio, ben diciotto volte. E nel *Commento al Vangelo di Giovanni* la riprende quattro volte, commentandola così:

Benché alcune menti siano tenebrose, prive della saggezza sapida e lucida, *non esiste nessuna mente così buia che non partecipi qualcosa della Sapienza divina*. Infatti, qualsiasi briciola di verità che l'uomo conosca, deriva dalla partecipazione di questa luce, che splende nelle tenebre, perché: «*Ogni verità, non importa chi la dica, proviene dallo Spirito Santo*» (In Johan., 1, 1c.3). La verità è la luce dell'intelletto (*illuminatio intellectus*). Ora, Dio è la luce stessa, e *da Dio tutti sono illuminati*, come dice Giovanni: «*Era la luce vera che illumina ogni uomo, che viene a questo mondo*». Quindi, come afferma Sant'Ambrogio: «*Ogni verità, qualsivoglia la dica, proviene dallo Spirito Santo*» (In Johan... 8, 1c.6)²⁹.

Tommaso crede nella tremenda forza unificante di questa luce partecipata in tutte le menti dalla «*Prima Verità*», capace di produrre la *verità comune*³⁰. Forza-luce originaria (primo principio costitutivo: ἀρχή, νοῦς τῶν ἀρχῶν di ogni intelletto, che mantiene e fa possibile la “comunione” profonda di tutti gli uomini. Essa costituisce il vero “a priori” prekantiano che eminentemente e intensivamente fonda la struttura trascendente intellettuale della specie umana, propiziando ogni conoscenza. Esso è il “principio-sapienza” che fa possibile tutte le “conclusioni-scienze”. Principio e fine (*inventio et resolutio*) di tutte le conoscenze razionali. Una

verità che trascende le culture di ogni uomo storico, perché viene “*dall’eternità*”. Sulla scia di Dionigi, Tommaso concepisce la verità come qualcosa di *conversivo e unificante* di tutto il genere umano, in riferimento a questa Luce originaria in cui Tutte le menti *rationales* (che si muovono “tra due intelletti”), hanno le loro *principia* e le loro *terminationes*. Capace di costruire la *civitas communis*, perché stabilisce tutte le menti umane sulla base di un «*linguaggio interiore comune, universale e transculturale*»³¹:

I fini delle conoscenze preesistono nel raggio super-sostanziale; [...] Questo raggio, in quanto causa suprema, pre-raccolse (*preaccepit*) in se stesso le terminazioni di tutte le predette conoscenze... In Dio preesistono le terminazioni di tutte le conoscenze...³²

Dionigi mostra il fine e il frutto della causalità di questa luce. Egli dice che per l’illuminazione essa *congrega tutte le intelligenze*, cioè gli angeli, e i razionali, cioè gli uomini, e *li rende indistruttibili*, perché mentre sono radunati nella verità *si conservano* in essa. Questo lo espone mostrando le conseguenze opposte. Così come *l’ignoranza divide* coloro che sono portati all’errore, così la presenza del lume intellettuale, che fa conoscere la verità, *congrega insieme* coloro che ne sono illuminati e *li raduna nell’unità della verità conosciuta*. Perché è ovvio che di una cosa solo si può dire la verità in un modo, mentre ci si può distaccare dalla verità (*errare a veritate*) in mille modi. Perciò tutti coloro che conoscono la verità, *convengono in una sentenza*; mentre tutti coloro che la ignorano *si dividono in tanti errori*. La presenza della luce perfeziona anche facendo *convergere tutti nel fine* della cosa conosciuta, che è la verità; e così è anche «*conversiva*», cioè richiama alla verità ,convertendo gli uomini dalle molte opinioni che non hanno la fermezza della verità...³³

Sotto questo aspetto antropologico possiamo dire che la verità esercita una funzione “ecumenica”, richiama tutte le menti alla *koinonia*³⁴. E al Papa Giovanni Paolo II non sfugge perfino la funzione ecumenica intraecclesiale virtuale che l’atteggiamento dialogico aperto di Tommaso è chiamato a sviluppare:

Poiché la sua massima cura fu quella di collocarsi e mantenersi dalla parte della verità universale, oggettiva e trascendente, di servirla disinteressatamente, di cercarla dovunque se ne trovasse anche solo un riflesso, convinto com’era che, «*omne verum a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est*» (*Summa Theologiae*, I-II, q.109, a.1, ad 1), ha tracciato un metodo di lavoro missionario che oggi è sostanzialmente valido *anche sul piano dei rapporti ecumenici e interreligiosi*, oltre che nel confronto con tutte le culture antiche e nuove³⁵.

E. Gilson chiamava Tommaso: «*Le plus gran arrangeur d’idées que l’humanité ait jamais connu*»³⁶, e F. Van Steenberghen, dice che:

La filosofia di Tommaso d’Aquino è tributaria d’una larghissima tradizione storica ed è questo uno dei primi caratteri che la distinguono. Il tomismo nasce alla *confluenza di tutte le grandi correnti di pensiero* che attraversano l’antichità, e il medioevo: platonismo ed aristotelismo; ellenismo ed arabismo; paganesimo e cristianesimo, senza parlare di numerose correnti secondarie. Tommaso ha saputo approfittare dell’immenso lavoro di assimilazione realizzato dai

suoi predecessori e ha cercato di raccogliere le più piccole particelle di verità che potessero celarsi in qualsiasi filosofia³⁷.

Più particolarmente S. Tommaso diventa il *Doctor communis humanitatis* perché concentra tutte le menti nella dottrina naturale dell'*ens* come partecipante all'*esse ut actus*, da parte dell'*Esse Subsistens*, provocando in esse quella pace noetica del *sensus communis* dell'umanità. Tommaso scava nelle radici della mente di tutti gli uomini fino a fargli trovare la terra ferma dei “principi comuni”, anzi “trascendentali” di tutti gli enti. Sia nell'ambito speculativo, fino ai primi principi dell'*intellectus*; sia nell'ambito pratico (morale) fino ai primi principi della *synderesis*. È perciò che con Aristotele egli riesce a fondare “tutte le scienze”, con tutte le loro *rationes (cognitio conclusionum)*, sulla base universale trascendentale dell'*intellectus* metafisico, posseduto in comune da tutti e da ciascun essere umano (*cognitio principiorum*)³⁸.

a. Dottore di tutti

Così il titolo, nella sua prima promulgazione, veniva originariamente introdotto come *un prolungamento o esplicitazione* di quell'altro titolo più antico di *Doctor Communis Ecclesiae*. Diceva il Papa:

Questo metodo realistico e storico, fondamentalmente ottimistico ed aperto, fa di San Tommaso non soltanto il «*Doctor Communis Ecclesiae*», come lo chiama Paolo VI, nella sua bella Lettera *Lumen Ecclesiae*, ma il «*Doctor Humanitatis*» [Ecco apparire il titolo per la prima volta!] *perché sempre pronto e disponibile a recepire i valori umani di tutte le culture*³⁹.

Già Leone XIII nella *Aeterni Patris* (n.22), citando al Gaetano, aveva detto: «Perché tenne in somma venerazione gli antichi sacri dottori, perciò ebbe in sorte, in certo qual modo, l'intelligenza di tutti»⁴⁰.

Mediante questo titolo Tommaso viene proposto come un/il «Dottore universale», cioè un Maestro amico, che mette il suo servizio di carità a disposizione e portata di tutti:

Solo S. Tommaso, diceva il francescano Pietro de Alva, viene chiamato «*Dottore Comune*», così come Alessandro de Hales viene chiamato «*Dottore Irrefragabile*». Perché era lo stesso dire questa opinione è «*comune*» che dire è l'opinione di S. Tommaso⁴¹.

E Giacomo da Viterbo diceva che nei suoi scritti si trovava «verità per tutti, chiarezza per tutti, illuminazione per tutti, ordine e dottrina capace di portare tutti prontamente all'intelligenza»⁴².

Giovanni Gersone, Cancelliere dell'Università di Parigi, racconta che, quando Giovanni XXII volle canonizzare Tommaso (18 luglio 1323), all'avvocato del diavolo che domandava dove fossero i suoi miracoli compiuti da vivo e le sue virtù eroiche, diceva:

Quante proposizioni teologiche scrisse, tanti miracoli fece» (*Tot miracula fecit, quot quaestiones determinavit*). E ancora: «Tommaso ha illuminato la Chiesa più di tutti gli altri Dottori, e un uomo fa più profitto sui libri suoi in un solo anno, che non sulle trine degli altri per tutto il tempo della sua vita»⁴³.

E nei nostri giorni il noto tomista, Padre Gilles Emery, tra giocoso e audace, arrivò a dire che: «Quando la Chiesa parla bene, parla tomisticamente»⁴⁴.

b. Dottore “comunicativo”

Questo significato di «maestro di tutti», si potrebbe arricchire con quell'altro senso, collegato anche alla parola *communis*, che fa di Tommaso il «Dottore comunicativo» o della comunicazione, e più precisamente della “comunicazione della sapienza”⁴⁵. Esso inoltre mette in mostra quella profonda volontà di Tommaso di dare al suo insegnamento *un carattere comunicativo apostolico*, come un dovere di servizio specifico della sua carità verso Dio e gli uomini, conforme alla propria vocazione di frate predicatore, che deve: «*contemplari et contemplata docere*»⁴⁶.

Sappiamo inoltre che Tommaso prese con molta serietà il triplice incarico (*legendi, disputandi et praedicandi*) con cui al maestro medievale veniva affidato l'incarico di docente. Infatti, il Cancelliere, dopo i giuramenti dei baccellieri, pronunciava quella formula sacra con cui li rendeva Maestri:

Dopo il Cancelliere li invita a inginocchiarsi, per riverenza a Dio... «E io (il Cancelliere), per l'autorità apostolica, datami in funzione del mio ufficio, concedo a tutti, e ciascuno di voi, la licenza di leggere, reggere, disputare, determinare ed esercitare gli altri atti scolastici [nella facoltà della Sacra Teologia], qui e in ogni parte della terra, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. [Amen]»⁴⁷.

Il *Breve Principium* del frate Tommaso, quando cominciò a Parigi come Maestro in Teologia⁴⁸, insieme all'incipit della *Summa Contra Gentiles*, dove con piena coscienza assume su di sé il doppio officio del *sapiens* (garantire la verità e fugare l'errore), sono i testimoni più eloquenti del fervore e l'amore con cui Tommaso sente internamente la sua missione di Dottore:

È mia intenzione e proposito manifestare secondo le mie forze la verità che professa la Fede Cattolica, eliminando gli errori contrari; e per usare le parole di Ilario: «*Io sono cosciente di avere come vocazione primaria della mia vita consegnarmi a Dio, in tal modo che di esso parli ogni mia parola e ogni mio sentimento*» (*Gent.*, I, 2 n.9)⁴⁹.

Tommaso adotterà per se stesso il così detto “*motto di Salomone*”, che sarebbe oggi da ripristinare, in un mondo dove tutti trattengono avidamente a se stessi le trovate delle loro menti, esigendo subito un *copy right* come se coloro che li hanno preceduti non avessero contribuito per niente alle loro scoperte e dimenticando lo «*Iubant se homines mutuo in cognitione veritatis*» (*Gent.*, III, 188)⁵⁰.

È lodevole e insieme un’opera di carità, *comunicare agli altri* la scienza che uno possiede, come dice la Sapienza (7, 13): *quam sine fictione didici, et sine invidia communico* (*Quodl.*, III, q.4, a.1). L’uomo deve acquistare la sapienza comunicandola con altri. Perciò dice il Sapiente (7, 13): *quam sine fictione didici, et sine invidia communico*. Ciascuno può sperimentare come non può progredire bene nella scienza se non *comunica* agli altri ciò che sa. Quindi è un debito che un uomo risponda ad un altro su ciò che conosce (*Sermo* 1, 3).

Questa apertura e libertà e liberalità che la verità, come patrimonio comune dell’umanità, assume nella sua mente, fa di Tommaso una specie di altoparlante o cassa di risonanza tramite cui riprendono vita le voci e i pensieri di tanti filosofi e teologi della Tradizione che in lui trovano una vera “rinascita”; a incominciare da Aristotele, Dionigi, Proclo... alcuni dei quali senza tale megafono sarebbero rimasti “muti”. Si suole attribuire a Pico della Mirandola quel famoso detto: «*Aristoteles sine Thoma mutus esset*». Ralph McInerny sente di poterlo applicare, con maggior ragione, a Boezio: «*Sine Thoma Boethius mutus esset*»⁵¹. Nella sola *Somma Teologica*, Tommaso fa parlare, oltre agli Autori Sacri: quarantasei tra filosofi, oratori e poeti; quarantuno Sommi Pontefici; cinquantuno Dottori e diciannove Concili⁵². Così, colui che quasi con disprezzo veniva considerato un “bue muto”, dominando la sua riservatezza naturale, diventò uno dei massimi “animali comunicativi” di tutti i tempi: «Lo chiamate bue muto, ma egli darà un muggito tale nella dottrina, che risuonerà in tutto il mondo» (Tocco, *Hystoria*, c.12)⁵³.

Tommaso, citando San Basilio, definisce l’uomo *animal communicativum*⁵⁴. Ma, meditando in profondità sul servizio del professore *nel suo ruolo di servitore comunicativo*, lo considera solo un *agens extrinsecum*, sotto la guida del *Maestro Interiore*, che fa nascere la verità

comune nelle menti di tutti gli uomini, seminando in esse la luce dei primi principi, sui quali soffia la parola strumentale del docente:

Si dice che un uomo insegna ad un altro perché quel discorso della ragione, che l'uomo [il docente] attiva dentro di sé con la sua ragione naturale, lo espone ad un altro mediante segni, così che la ragione naturale del discepolo, mediante ciò che gli si propone in maniera strumentale (*sicut per quaedam instrumenta*), arriva alla conoscenza di ciò che ignorava... Questo lume della ragione, mediante il quale conosciamo i principi, viene infuso in noi da Dio, a modo di una somiglianza che rispecchia in noi (*in nobis resultans*) la verità increata. Quindi, poiché ogni dottrina umana solo può essere efficace in forza di questo lume, è evidente che solo Dio è chi insegna interiormente e principalmente⁵⁵, così come la natura sana interiormente e principalmente. E non di meno, si dice anche propriamente, secondo il modo sopra spiegato, che un uomo sana e insegna (*De Verit.*, q.11, a.1)⁵⁶. Esiste anche una Parola Assoluta, per partecipazione della quale tutti quanti possiedano parola si dicono parlanti (*cuius participatione omnes habentes verbum, dicuntur dicentes*). Questa è la Parola divina, che è parola per se stessa, elevata sopra tutte le parole (*In Johan.*, 1, lc.1).

Anche la recente Enciclica *Fides et ratio*, 14-09-1998 (per non risalire alla *Aeterni Patris* di Leone XIII [04-08-1879], al Motu proprio *Doctoris Angelici* di San Pio X [29-06-1914], alla Enciclica *Studiorum Ducem* di Pio XI [29-06-1923], o alla Lettera Apostolica di Paolo VI *Lumen Ecclesiae* [20-11-1974]), quando parla della «*novità perenne* del pensiero di Tommaso» (n.43-44), dice che questo merita una menzione speciale «non solo per il contenuto della sua dottrina, ma anche per il *rapporto dialogico* che egli seppe instaurare con il pensiero *arabo ed ebreo* del suo tempo⁵⁷. In un'epoca in cui i pensatori cristiani riscoprivano i tesori della filosofia antica, e più direttamente aristotelica» (n.43), con parole di Paolo VI, la Enciclica lo dice “*Pioniere sul nuovo cammino della filosofia e della cultura universale*”. E più avanti ripete:

Intimamente convinto che «*omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est*», san Tommaso amò in maniera disinteressata la verità. Egli la cercò dovunque essa si potesse manifestare, evidenziando al massimo la sua universalità⁵⁸.

Abbiamo così un primo significato: San Tommaso Maestro *comune, dialogico, comunicativo, universale*.

2. Dottore di umanità (significato intensivo):

Ma presto, questo primo significato estensivo del titolo, balzò verso quell'altro senso del genitivo oggettivo, che vede in Tommaso uno speciale “Dottore di umanità”, cioè un validissimo “antropologo”, o come il Vaticano II dice della Chiesa: «*esperto in umanità*». Lo stesso Giovanni

Paolo II, collegherà anche esplicitamente l'antropologia del Vaticano II a la visione umana di San Tommaso:

Il Concilio Vaticano II ha fatto spazio nei propri documenti all'umanesimo cristiano partendo dal fondamentale principio secondo cui, «unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore» (*Gaudium et spes*, 14). È ancora del Vaticano II quell'altra folgorante intuizione: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (*ibid.*, 22). Con profonda anticipazione, l'Aquinata si era già posto in quest'ottica...⁵⁹

La dottrina antropologica come "unità di anima e di corpo" è stata ripresa dal Concilio Vaticano II, il quale pertanto può trovare nel pensiero del Dottor Angelico un interprete particolarmente appropriato⁶⁰.

In realtà, già quello stesso discorso del Pontefice del 1980, benché senza un collegamento *ancora dichiarato*, tra il titolo e questo secondo senso intensivo, risaltava nella dottrina di Tommaso «*il suo altissimo senso dell'uomo*» e «*il suo vivissimo senso dell'uomo*»:

Vi sono ancora altri motivi che rendono attuale San Tommaso: *il suo altissimo senso dell'uomo, «tam nobilis creatura»* (*Contra Gentiles*, IV, 1, n.3337). Quale idea abbia egli di questa «*nobilis creatura*», immagine di Dio, è facile rilevarlo ogni volta che si accinge a parlare dell'Incarnazione e della Redenzione. Fin dalla sua prima grande opera giovanile, il Commento alle Sentenze di Pier Lombardo, nel prologo al Terzo libro, nel quale si accinge a trattare dell'Incarnazione del Verbo, non esita a paragonare l'uomo al «mare», in quanto raccoglie, unifica ed eleva in sé tutto il mondo infraumano, come il mare raccoglie tutte le acque dei fiumi che vi si immettono.

Nel medesimo prologo egli definisce l'uomo come l'orizzonte del creato, nel quale si congiungono il cielo e la terra; come vincolo del tempo e dell'eternità; come sintesi del creato. *Il suo vivissimo senso dell'uomo* non viene mai meno in tutte le sue opere. Negli ultimi tempi della sua vita, iniziando il trattato dell'Incarnazione nella Terza Parte della *Summa Theologica*, ispirandosi sempre a Sant'Agostino, afferma che solo assumendo la natura umana, il Verbo poteva mostrare «*quanta sit dignitas humanae naturae ne eam inquinemus peccando*» (*S. Theol.*, III, q.1, a.2). E subito dopo aggiunge: incarnandosi e assumendo la natura umana Dio poté dimostrare «*quam excelsum locum inter creaturas habeat humana natura*» (*Ibid.*)⁶¹.

In realtà Tommaso non parla in quel prologo, al meno esplicitamente, del "mare", immagine che in altri luoghi, col Damasceno, riserva a Dio, pienezza dell'essere: «*velut quoddam pelagus substantiae infinitum*» (I, q.13 a.11)⁶². Piuttosto impiega l'immagine del "monte", *un monte alpino colmo di acque e di rivoli*:

I fiumi ritornano al luogo da dove sono usciti, per fluire di nuovo (Eccl. 1,7)... Questi fiumi sono le bontà naturali che Dio depone nelle creature, come l'essere, il vivere, l'intendere e simili. A questi fiumi si possono riferire le parole di Isaia (41,18): «aprirò fiumi in cima ai monti». Infatti, le creature più nobili sono «monti altissimi», in cui si dice che vengono aperti quei fiumi: perché in esse vengono abbondantemente accolti e trasparentemente mostrati. Ma il luogo da dove questi fiumi escono, è *lo stesso Dio*... Nel luogo dove nascono i fiumi si trovano eminentemente i rivi delle bontà naturali [...] Questi fiumi nelle altre creature si trovano dispersi; ma *nell'uomo in certo*

modo si concentrano. Perché l'uomo è come un orizzonte e un confine della natura corporale e spirituale [...] Perciò quando la natura umana si unì a Dio, per il *mistero dell'Incarnazione*, tutti i fiumi delle bontà naturali fecero ritorno al loro principio, potendosi dire ciò che si legge in Giosuè (4,18): «le acque ritornarono al loro alveo e di nuovo incominciarono a fluire» (*In III Sent., prol*)⁶³.

3. Psichiatra dell'uomo

Il titolo *Doctor Humanitatis* potrebbe avere ancora un terzo sviluppo significativo più particolare, cioè quello di *medico*; parola intimante collegata nell'uso linguistico del vocabolo "doctor". Esso in questo caso significherebbe un medico dell'uomo sotto la modalità più precisa di *medico dell'anima*. Tommaso come un grande esperto psicologo, psichiatra e direttore di anime.

In questo caso, l'antropologia realista di Tommaso, con la sua geniale concezione unitaria del uomo offre una descrizione essenziale, molto coerente, sistematica e organica della psiche umana. L'uomo, composto di corpo e di anima "spirituale", con la doppia funzione sinergica *di forma e di motore*, che a partire dalla sua fisica lo vivifica costruendolo organicamente (*formatio corporis*), lo dota di potenze operative (*actus primus corporis* fisici organici, *potentia vitam habentis*) per esercitare le sue funzioni vitali vegetative e sensitive, e insieme lo amministra come strumento congiunto (*administratio corporis*) per raggiungere col suo aiuto la vita propria dello spirito (*materia est propter formam et non e converso*), destinandolo alla sua perfezione ultima nell'atto dell'Ultimo Fine. Quadro filosofico-teologico che offre una completa mappatura psicologica della realtà umana (armonica, dinamica e gerarchica) a tutti i livelli (fisici, vegetativi, sensitivi, intellettivi teorici e pratici, e teologici), per poter guidare la sua azione di educatore, direttore o medico dell'anima⁶⁴.

Questa mappatura della psiche viene inoltre inquadrata entro quello schema di riferimento che Bernard Lonergan chiama il *framework* di Aristotele, che a sua volta serve a Tommaso come base filosofica del suo quadro spirituale, entro il quale *gratia perficit naturam*:

Poiché i movimenti *esistono*, gli enunciati fisici non sono semplicemente fisici; essi sono determinazioni aggiunte agli enunciati metafisici. Poiché le cose viventi *si muovono*, gli enunciati biologici non sono semplicemente biologici; essi sono determinazioni aggiunte agli enunciati metafisici e fisici. Poiché gli esseri senzienti e intelligenti *sono vivi*, gli enunciati psicologici non

sono semplicemente psicologici; essi presuppongono, usano e determinano ciò che è già stato stabilito in metafisica, in fisica e in biologia⁶⁵.

Perciò quanti oggi si avvicinano alla sua concezione dell'uomo, particolarmente ai suoi trattati sul fine/senso della vita umana, sulla struttura morale dell'atto umano, sul ruolo delle passioni, sul dinamismo perfetto delle virtù, scoprono nella psicologia naturale di Tommaso tante potenzialità inedite: pedagogiche, educative, formative, psichiatriche⁶⁶.

D'altra parte, Tommaso, al suo tempo, anche stimolato dall'interesse scientifico del suo maestro Alberto, stabilì un *dialogo antropologicamente fecondo coi medici*, sia quelli antichi (Ippocrate, Aristotele, Galeno, Avicenna), come quelli delle facoltà di Medicina delle Università dove insegnava (Napoli e Parigi). Infatti fu su richiesta del medico Filippo di Castrocoeli che scrisse il *De Mixtione elementorum* e il *De Motu Cordis*. E a suo modo fu molto interessato al rapporto *Mind Body*: le funzioni del cuore e del cervello, la *vis formativa seminis*, il compito degli *spiritus* e le *vires naturales*, la base umorale del carattere, l'alterazione sensoriale fisica e intenzionale, le immagini-fantasma, la funzione dei sogni, il ruolo mediatore della cogitativa, i vari dinamismi appetitivi, i moti passionali e il loro controllo politico, la generazione degli abiti⁶⁷....

Tutto ciò fece di Tommaso un formidabile “consigliere”: consigli su temi filosofici, medici, teologici, giuridici, politici. Richiesto da tante persone appartenenti ad ogni ceto sociale, ecclesiastico o laico: papi, vescovi, abati, frati superiori o confratelli; re, contesse o semplici soldati; familiari, amici, medici, *lectores*, studenti... Per non appesantire la lista con le più svariate richieste, citiamo solo alcuni esempi:

Contra errores graecorum ad Urbanum IV; *De articulis fidei* ad Archiepiscopum Panormitanum; *De regimine principum* ad Regem Cypri; *De regimine judaeorum* ad Comitissam Flandriae; *De occultis operibus naturae* ad quemdam militem ultramontanum; *De sortibus* ad Dominum Iacobum de Tonengo; *De principiis naturae* ad Fratrem Sylvestrum; *Compendium Theologiae* ad Fratrem Reginaldum... E poi tanti *Opuscoli-Responsiones*: ad Bernardum Abbatem Casinensem, ad Fratrem Ioannem Vercellensem, ad Fratrem Bisantinum, ad Generalem Magistrum Ordinis, ad Archidiaconum Tudertinum, ad Cantorem Antiochiae, ad Lectorem Venetum, ad Fratrem Ioannem...

Tra gli scritti rimastici di Tommaso si trovano non meno di una trentina *redatti su commissione*. Molti furono intrapresi solo come un servizio di carità o un dovere di obbedienza, con tanto dispendio di lavoro e di tempo prezioso tolto ad altri impegni più “importanti”, come attestano i loro

incipit. Così, ad esempio, nella risposta al *De emptione et venditione*, per soddisfare fra Giacomo di Viterbo lettore di Firenze, deve prima consigliarsi col vescovo Marino d'Eboli e il cardinale Ugo di Saint-Cher⁶⁸. O nella *Responsio ad lectorem Venetum* [fra Bassiano da Lodi] *de 36 articulis*:

Avendo letto la vostra lettera, ho trovato in essa una moltitudine di articoli sui quali la vostra carità mi chiedeva una risposta entro quattro giorni. E benché fossi molto occupato in tanti altri lavori, per non mancare di assecondare il vostro desiderio, tralasciando per un po' gli altri impegni che avevo bisogno di svolgere, ho cercato di rispondere a ciascuna singola domanda che voi mi chiedevate.

Più particolarmente per quanto riguarda la cura e la guida dell'uomo verso *la sua perfezione umana e spirituale*, troviamo anche tutto il materiale morale della *Summa Theologiae* sulla beatitudine e il modo di raggiungerla per la via umana della virtù, o per quella cristiana della *Sequela Christi*: la via della carità, le beatitudini e i doni dello Spirito, esercitati nella vita contemplativa o attiva, nei vari stati della condizione umana. Materiale corredato anche da trattati più specifici come le questioni disputate *De Malo*, *De virtutibus*, *De immortalitate animae*, o gli opuscoli *De perfectione spiritualis vitae*, *De duobus praeceptis caritatis*; e stimolato dal fervore dei suoi *Sermones* e *Piae Preces*.

Sotto questo aspetto Tommaso appare un grande *Riformatore e Maestro della vita spirituale*. Infatti la *Summa Theologiae*, come sottolinea padre Leonard E. Boyle, da una parte si mette sulla scia di quei manuali di formazione per i *fratres communes* dominicani (*iuniores, incipientes o simplices*, oltre i *lectores* universitari), «generalmente compromessi nella doppia funzione dell'Ordine, *predicare e ascoltare confessioni*, di cui “tutto lo zelo e lavoro deve indirizzarsi principalmente *al progresso delle anime*”»⁶⁹. Ma d'altra si propone di potenziare questa formazione più pratica e legale, fondandola su una formazione dogmatica sistematica più solida; benché sempre con l'intenzione di «*incipientes erudire... secundum quod congruit ad eruditionem incipientium*» (*Summa Theologiae*, prol.)⁷⁰. L'intelletto speculativo sapienziale deve guidare quello pratico applicativo. Quindi la parte più pratica della *Somma Theologiae* (la II^a-II^{ae}) ordinata a *formare confessori*⁷¹, *esperti nel consigliare e dirigere anime*, deve potenziarsi con una formazione di base più teologica: la *Prima Pars*, che pone l'uomo sotto la luce trinitaria dell'amore creativo e provvidente di

Dio, e la *Tertia Pars*, che pone l'uomo nella via salvifica, ecclesiale e sacramentale di Cristo; oltre alla I^a-II^{ae}, che pone gli atti umani sotto la luce dinamica e storica dei suoi principi naturali (potenze libere e abiti) e rivelati (la Legge e la Grazia). Ecco la visione formativa del *Doctor Humanitatis*, prevista per i *confessori e direttori di anime*.

Padre J.-P. Torrell, col suo penetrante studio su *Tommaso d'Aquino. Maestro Spirituale*⁷², ha contribuito nei nostri giorni a farci scoprire la intensa *sapienza cristiana* nascosta in questo poliedrico Maestro dello Spirito (umanista, filosofo, teologo e mistico) a disposizione di tutti. Puliti tra le sue mani, l'umanesimo e la filosofia si sublimano nella teologia, e questa, tralasciando "la paglia" delle parole, ci dona il "grano" maturo di una intensa vita spirituale.

III. NASCITA E DIFFUSIONE DEL TITOLO *DOCTOR HUMANITATIS*

1. Il IX Congresso Tomistico Internazionale del 1990

A consolidare questi ultimi significati antropologici contribuì poderosamente il fervore con cui il titolo fu subito accolto nei circoli tomistici e particolarmente tra i soci della SITA: *Pontificia Accademia di S. Tommaso*. Soprattutto dal suo presidente di turno e studioso di antropologia tomista, il domenicano P. Abelardo Lobato⁷³. Questi presero il titolo come lemma e tema del successivo *IX Congresso Tomistico Internazionale*, celebrato a Roma nel 1990⁷⁴. Degli Atti del Convegno, raccolti poi in 5 volumi⁷⁵, il primo porterà anche come titolo: *San Tommaso D'Aquino, Doctor Humanitatis*; e il terzo: *Antropologia Tomista*.

Lo stesso programma di convocazione (Romae, 28 Januarii a.D. 1989), confessava esplicitamente la sua ispirazione al Discorso del Papa del 1983⁷⁶. La scelta del motto «*Doctor humanitatis*» per il Convegno, veniva triplicemente motivata:

[1°] «*Sanctus Thomas iure “Doctor humanitatis” nuncupatur, quia non modo illustrat Ecclesiam, verum etiam totum hominum genus sua irradiat luce*».

Siamo qui ancora nella linea del primo significato del titolo, tratto dal Discorso pontificio. Gli altri due motivi successivi puntano dritti sul secondo significato. Il primo avvalorando la sua antropologia, il secondo la sua fecondità nell'uso teologico cristologico. In fondo appaiono qui gli stessi sviluppi del Papa quando parlava del «suo altissimo senso dell'uomo», trasformati in *motivi* della scelta.

[2°] «*Praeterea Angelicus “Doctor humanitatis” merito extollitur, quia quaestiones humanam naturam spectantes acute tetigit et abunde explanavit, ita ut in re anthropologica summus evasit magister*».

[3°] «*Denique S. Thomas “Doctor humanitatis” rite appellatur, cum naturae humanae a Verbo Dei assumptae mysterium tam profunde perscrutatus sit, ut theologus de re christologica facile princeps habeatur*».

Il discorso che alla fine del Congresso pronunciò Giovanni Paolo II (29 settembre 1990), riprende e sviluppa questi *motivi* facendo pienamente suo il secondo significato che vede in Tommaso a titolo speciale un “Dottore di antropologia”. Ora, in questo discorso il titolo non si rapporta a quello di *Doctor Communis Ecclesiae*, ma a quello (pure nuovo!) di *Doctor Divinitatis*⁷⁷. Nel discorso il Papa si ferma sui grandi temi dell’antropologia tomista, che basilariamente integrano nella sua sintesi questi tre elementi:

- 1°. L’aspetto più metafisico, statico e comune: nel *tema della essenza o natura* dell’uomo che gira attorno alla considerazione dell’uomo come unione sostanziale di corpo e anima spirituale: luogo della esplosione intensiva dell’essere, *quodammodo omnia, imago Dei...*
- 2°. L’aspetto più esistenziale, dinamico e proprio di ciascun uomo: nel *tema della persona*, carica di dignità, che entra nello scenario portando il *prosopon Dei (imago, facies, vultus Dei)* e quindi diventando quel “protagonista viatore”, *dominus suorum actuum (qui est et qui agit)*, che impegna la sua libertà negli atti morali con cui incide la sua storia nel tempo di fronte all’eternità del Fine Ultimo...
- 3°. L’aspetto più specificamente cristiano e teologico che mediante la fede chiama l’uomo alla grazia e integra la natura umana e le vicende di ogni uomo storico nel *mistero del Verbo Incarnato*.

San Tommaso, erede della tradizione dei Padri, era senza dubbio un «*Doctor Divinitatis*», come veniva chiamata la teologia, in quanto scienza di Dio o, secondo la denominazione tomassiana, «sacra dottrina» (cfr. I, q. 1, a. 1 ss.). Ma, (1°) per la sua concezione dell’uomo e della natura umana come entità sostanziale di anima e corpo, (2°) per l’ampio spazio dato alle questioni «*De Homine*» nella *Summa* e in altre opere, (3°) per l’approfondimento e la chiarificazione spesso decisiva di tali questioni, ben gli si può attribuire anche la qualifica di «*Doctor Humanitatis*», (4°) in stretto collegamento e con una essenziale relazione alle fondamentali premesse e alla stessa struttura della «Scienza di Dio». Egli infatti inserisce la sua trattazione «*De Homine*» nel «*De Deo Creatore*» (cfr. I, q. 75 ss.), in quanto l’uomo è opera delle mani di Dio, porta in sé l’immagine di Dio e tende per natura ad una sempre più piena somiglianza con Dio (cfr. I, q. 93)⁷⁸.

2. Il Convegno della SITA del 1986

I tre elementi, su accennati, erano già stati messi in mostra in un precedente Convegno della SITA, celebrato a Roma nel 1986, di tema prettamente antropologico: *De anima in doctrina Sancti Thomae de homine*⁷⁹, sotto l’occhio attento del suo Presidente P. Abelardo Lobato, grande promotore del nuovo titolo. Anche alla fine del Congresso,

intervenne il Papa con un suo discorso (4 Gen. 1986), nel quale, sebbene non impiegò il titolo di *Doctor Humanitatis*, evidenziò largamente tutti i pregi dell'antropologia tomista. Esso, sinteticamente, metteva in mostra quei tre aspetti (1°) della *natura astratta* dell'uomo e (2°) della sua *esistenza concreta*, (3°) inseriti nell'orizzonte della *sapienza cristiana*. E inoltre (4°) offriva un *giudizio finale* sull'antropologia di Tommaso, che lo fa anche apparire un filosofo o antropologo "cristiano":

[1°] Elemento: natura-essenza:

[...] Con la sua famosa dottrina dell'anima spirituale come «forma sostanziale» del corpo, S. Tommaso risolse l'arduo problema di un rapporto tra anima e corpo che salvasse da una parte la distinzione delle componenti essenziali e dall'altra l'unità dell'essere personale dell'uomo [...].

[2°] Elemento: esistenza personale, atto di essere, libertà:

Ma l'antropologia tomistica non si ferma alla considerazione astratta della natura umana; essa mostra anche, sulla base dell'esperienza e soprattutto degli insegnamenti della Rivelazione, una spiccata sensibilità tanto cara ai moderni per la condizione concreta, storica della persona umana, (1^a) per la sua diremmo oggi «situazione esistenziale» di creatura ferita dal peccato e redenta dal Sangue di Cristo; (2^a) per l'originalità e la dignità della singola persona; (3^a) per il suo aspetto dinamico e morale; (4^a) per la «fenomenologia», insomma diremmo ancora con un vocabolo del nostro tempo dell'esistenza umana. Dice infatti S. Tommaso: «Perfectissimum autem est ipsum individuum generatum, quod in generatione humana est hypostasis, vel persona, ad cuius constitutionem ordinatur et anima et corpus» (Cont. Gent., IV, c. 44). Per comprendere questa stima che il Dottore Angelico nutre per *la realtà personale*, dobbiamo rifarci alla sua metafisica, nella quale la massima perfezione è data dall'essere inteso come «atto di essere» (*esse ut actus*). Ora, *la persona*, ancor più della «natura» e dell'«essenza», mediante l'atto d'essere che fa sussistere, s'innalza appunto al vertice della perfezione dell'essere e della realtà, e quindi del bene e del valore.

[3°] Inserimento nella "sapienza cristiana":

Se la dottrina della natura umana come «unità di anima e corpo» spiega, nel Dottore Comune, l'intelligibilità dell'essere umano e della sua storia,

la dottrina della persona ci orienta in modo speciale dal punto di vista etico e di quello che è il cammino concreto dell'uomo nel piano della creazione e della salvezza cristiana.

[4°] Giudizio critico finale sull'antropologia di Tommaso:

Così nell'antropologia di S. Tommaso troviamo largamente soddisfatte (1^a) sia l'esigenza dell'analisi sottile e sistematica, (2^a) sia quella di dar fondamento e giustificazione ai più alti valori della persona oggi così spesso invocati, (a) quali il valore della coscienza morale, (b) dei diritti inalienabili della giustizia, (c) della libertà e della pace [...]. L'antropologia di S. Tommaso unisce sempre strettamente la considerazione della «natura» e quella della «persona», in modo tale che la natura fonda i valori oggettivi della persona, e questa dà un significato di concretezza ai valori universali della natura [...] ⁸⁰.

3. Il Congresso Tomistico Internazionale del 2003

Tra il 21 e il 25 settembre del 2003 si celebrò a Roma un gran *Congresso Tomista Internazionale*, promosso dall'Accademia Pontificia di S. Tommaso e dalla SITA, sotto il titolo *L'Umanesimo Cristiano nel III Millennio: Prospettiva di Tommaso d'Aquino* ⁸¹.

Nel discorso indirizzato al Convegno (*16 settembre 2003*) Giovanni Paolo II, ricordò ancora il servizio che l'antropologia di Tommaso «il grande teologo qualificato anche come *Doctor humanitatis*» ⁸², può ancora prestare all'umanesimo del III Millennio. Dopo percorrere i principali tratti dell'antropologia di Tommaso, integrativa della dimensione antropologica, ontologica e teologica, affida anche questo compito ai suoi discepoli:

Nell'Enciclica *Fides et ratio* ho analizzato i fattori che costituiscono *ostacoli sulla via dell'umanesimo*. Fra i più ricorrenti si deve menzionare la perdita di fiducia nella ragione e nella sua capacità di raggiungere la verità, il rifiuto della trascendenza, il nichilismo, il relativismo, l'oblio dell'essere, la negazione dell'anima, il prevalere dell'irrazionale o del sentimento, la paura del futuro e l'angoscia esistenziale. Per rispondere a questa gravissima sfida, che tocca le prospettive future dello stesso umanesimo, ho indicato come il pensiero di san Tommaso, con la sua *robusta fiducia nella ragione e la chiara spiegazione dell'articolazione della natura e della grazia*, possa offrirci gli elementi di base di una risposta valida. L'umanesimo cristiano, come è stato illustrato da san Tommaso, possiede la capacità di salvare il senso dell'uomo e della sua dignità. Questo è il compito esaltante affidato oggi ai suoi discepoli! ⁸³

IV. DOCTOR DIVINITATIS?

Affinché San Tommaso, *Doctor Communis*, *Dotor Angelicus* e *Doctor Humanitatis*, chiudesse perfettamente il periplo del suo *cursus honorum* dottorale, con una specie di *reditio completa titularis*, imitando quel: «Ad locum unde exeunt, titula (flumina) revertuntur, ut iterum fluant [Eccl 1,7]» (*In III Sent.*, prol), gli mancherebbe consolidare un nuovo titolo: *Doctor Divinitatis*.

In realtà questo titolo *non gli manca*, perché nello stesso documento in cui San Giovanni Paolo II onorava Tommaso quando esplicitava più a fondo il titolo di *Doctor Humanitatis*, diceva anche che questo titolo presupponeva “senza dubbio” quell’altro di *Doctor Divinitatis*:

San Tommaso, erede della tradizione dei Padri, era senza dubbio un «*Doctor Divinitatis*», come veniva chiamata la teologia, in quanto scienza di Dio o, secondo la denominazione tomasiana, «sacra dottrina» (*Summa theologiae*, I, q. 1, a. 1ss.). Ma, per la sua concezione dell’uomo e della natura umana come entità sostanziale di anima e corpo, per l’ampio spazio dato alle questioni «*De homine*» nella *Summa* e in altre opere, per l’approfondimento e la chiarificazione spesso decisiva di tali questioni, ben gli si può attribuire anche la qualifica di «*Doctor Humanitatis*», in stretto collegamento e con un’essenziale relazione alle fondamentali premesse e alla stessa struttura della «Scienza di Dio». Egli infatti inserisce la sua trattazione *De homine* nel *De Deo Creatore* (*Ivi*, I, q. 75 ss.), in quanto l’uomo è opera delle mani di Dio, porta in sé l’immagine di Dio e tende per natura a una sempre più piena somiglianza con Dio (*Ivi*, I, q. 93)⁸⁴.

Ma, siccome noi siamo immersi nella cultura del “giro antropologico”, pochi dei suoi seguaci contemporanei, ed in teoria il Magistero Pontificio costante, almeno dal Papa Leone XIII fino al Vaticano II e la recente Enciclica *Fides et ratio*, raccomandò insistentemente il suo inseguimento, si resero conto della presenza di questo titolo nel discorso di Giovanni Paolo II, che è rimasto culturalmente trascurato, nell’attesa che qualche devoto discepolo o confratello (sulle orme di P. Abelardo Lobato) lo riscopra, lo resusciti e lo porti alla ribalta.

In realtà il titolo che più si merita Tommaso d’Aquino è il titolo di *Doctor Divinitatis*. Quando qualunque studente, cattolico o miscredente, ascolta il nome *Tommaso d’Aquino*, la prima cosa che normalmente gli viene in mente, al margine che le accetti o no, sono le prove dell’esistenza di Dio, le famose *cinque vie di San Tommaso* (*Summa Teologiae*, I, q.2, a.3). Il tema di Dio fu la passione dominante di San Tommaso da quando

era bambino⁸⁵. Già a cinque anni, quando appena incominciava a parlare ed a pensare per se stesso, i suoi biografi narrano che inquietava i monaci di Montecassino domandandoli spesso: «Che cosa è Dio?».

Secondo l'abitudine dei nobili di quella regione, quando compì cinque anni, suo padre lo inviò al monastero di Montecassino, dignitosamente accompagnato, come Samuele fu inviato ad Heli, affinché li fosse educato nella virtù e nella scienza. E, affidandolo ad un certo Maestro, la cosa prima che fece, come un altro Giosia, fu cercare il suo Dio e Signore, domandando avidamente e assiduamente al suo Maestro: «*Che cosa è Dio?*»⁸⁶

Non è che io pretenda di mettere una bandiera sull'Everest. Altri possono farlo molto meglio; e Tommaso da solo ne aveva già tante, essendo come ogni uomo quel "monte altissimo", colmo di perfezioni naturali, di cui parlava nel *Prologo al III Libro delle Sentenze*⁸⁷. Ma più in concreto quel particolare monte altissimo a cui gli piaceva comparare "i dottori": una cima mistica permanentemente coperta dalla nuvola di Dio (la *Shekinà*: che è insieme presenza, dimora numinosa e luogo della teofania: cfr. Ex 13,21-22; Es 16,10...; Lc 9,35; Mt 24,30...) che rumiga ed elargisce costantemente il Verbo di Dio ai suoi ascoltatori. Ecco l'intensità spirituale e programmatica con cui Tommaso pensava il suo ufficio di Dottore teologo, in dialogo con Dio, prima di dialogare con l'uomo:

Il Re e Signore dei cieli ha istituito dall'eternità questa legge: che i doni della sua provvidenza arrivino alle realtà inferiori attraverso quelle intermedie. Perciò afferma Dionigi: «La Deità stabili, come legge sacratissima, che i primi introducano i secondi alla sua luce divinissima». Questa legge si riscontra non solo nelle realtà spirituali, ma anche in quelle corporali... Quindi, il Signore propone nel Salmo [103, 13] questa legge, che regola la comunicazione della sapienza spirituale, mediante questa metafora corporale: «*Dalle tue alte dimore irrighi i monti, con il frutto delle tue opere sazi la terra*».

Infatti noi constatiamo con i sensi che dal di sopra delle nubi calano le piogge, e dal profondo dei monti impregnati scaturiscono i fiumi che, dissetando la terra, la rendono feconda. Similmente, *dalle altezze sorgive della Sapienza divina vengono impregnate le menti dei dottori, significate dai monti, e mediante il loro ministero, il lume della Sapienza divina dilaga sulle menti degli uditori*. Quindi, nel verso proposto, possiamo considerare quattro elementi: l'altezza della dottrina, *la dignità dei dottori che la insegnano*, la condizione degli uditori e l'ordine della comunicazione...

L'altezza di questa dottrina postula *la dignità nei dottori* che la insegnano. Perciò sono designati dai monti con l'espressione: «*irrighi i monti*». Requisito che include tre aspetti.

[1°] Primo, *l'altezza dei monti*, tenuti elevati dalla terra e vicini al cielo. Così *i sacri dottori*, disprezzando le cose terrene, anelano solo le celesti... Come si dice di Cristo, *il dottore di tutti i dottori*: «Sarà innalzato sopra i colli e affluiranno a lui tutte le genti».

[2°] Secondo, *lo splendore*: perché i monti sono i primi ad essere illuminati dai raggi solari. Similmente *le menti dei sacri dottori* sono le prime a ricevere lo splendore. E al pari dei monti, i dottori sono i primi ad essere illuminati dai raggi della Sapienza divina. Infatti sta scritto: «*Dai monti eterni tu illumini mirabilmente*», cioè *dai dottori che si trovano partecipando l'eternità*; e

quindi: «diventano confusi tutti gli insipienti di cuore». E ancora: «Splendete fra di loro come astri nel mondo».

[3°] Terzo, per la protezione offerta dai monti: perché i monti difendono la regione dai nemici. Similmente *i dottori della Chiesa devono mettersi a difesa della fede contro gli errori*. I figli di Israele non confidano nella lancia o nella freccia, ma sono i monti a difenderli...

Dunque tutti i dottori della Sacra Scrittura, devono essere *elevati* mediante l'eminenza della loro vita, per diventare idonei per predicare con efficacia...; devono essere *illuminati*, per diventare idonei per insegnare...; devono essere *muniti*, per confutare gli errori disputando...⁸⁸

Così, la stessa *inceptio* si presenta, non solo come «una riflessione critica sull'assunzione *in actu exercito* del compito magistrale di comunicare»⁸⁹, ma anche come un vivido esempio di ciò che in essa ci insegna Tommaso. Infatti, come attestano unanimi i biografi (Pietro Calo, Bernardo Tocco e Guglielmo Gui), prima di pronunziarla, preso da un certo panico per la responsabilità dell'impegno e l'incertezza della sua sufficienza giovanile, Tommaso *si raccolse in orazione per chiedere a Dio ispirazione* («ad locum orationis se contulit consuetum in quo prostratus cum lacrymis oravit Deum»)⁹⁰, fino a sentirsi rassicurare, tramite un intermediario divino:

Ecce exauditus es. Suscipe onus Magisterii, quia Deus tecum est et pro tuo principio nihil aliud proponas, nisi hoc: Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra⁹¹.

Perciò mi piacerebbe contribuire, *pro meo modulo*, a che quanti sentano il nome del Maestro Tommaso lo pensino quasi spontaneamente come un *Doctor Divinitatis*. Con ciò non penso di proporre qualcosa di originale o di arbitrario, ma semplicemente di seguire il più intimo desiderio di San Tommaso, che avrebbe gradito essere ricordato come *l'uomo che parlava di Dio*: il *Doctor Divinitatis*:

È mia intenzione e proposito manifestare, secondo le mie forze, la verità che professa la fede cattolica, eliminando gli errori contrari; e per usare le parole di Ilario: «Io sono cosciente di avere come incombenza) *officium*) primaria della mia vita dedicarmi a Dio, in tal modo che ogni mia parola e ogni mio sentimento parli di Dio» (*Gent.*, I, 2 n.9)⁹².

Tommaso non è soltanto il Dottore che ha parlato bene dell'angelo (*Doctor Angelicus*) e dell'uomo (*Doctor Humanitatis*). Egli è sopra tutto il Dottore che ha parlato bene di Dio, perché prima di parlare sulle altre cose entrava nella nube a parlare con Dio; e merita in modo antonomastico il titolo di *Doctor Divinitatis*. Tra le sue orazioni rimaste, in cui la stessa filosofia attraversando la teologia si sublima in preghiera, troviamo anche questa:

Creatore ineffabile, dai tesori della tua Sapienza designasti le tre gerarchie degli angeli che collocasti sopra il cielo empireo con ordine mirabile, e disponesti le parti dell'universo con splendida bellezza. Tu che sei chiamato vera sorgente e supereminente principio della luce e la sapienza, degnati di infondere sull'oscurità del mio intelletto il raggio della tua carità, dissipando la doppia tenebra in cui sono nato: quella del peccato e quella dell'ignoranza. Tu, che sciogli eloquenti le lingue degli infanti, rendi erudita la mia lingua e infonde nelle mie labbra la grazia della tua benedizione. Donami l'acutezza dell'intelletto, la capacità di ritenere, la misura e la facilità nell'imparare, la penetrazione nell'interpretare, la grazia abbondante nel parlare. Istruiscimi nell'inizio, guidami nel percorso, completami nel termine. Tu che sei vero Dio e vero uomo; che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen⁹³.

Così, quel titolo iniziale spontaneo e sintetico di *Doctor Communis (Ecclesiae)*, che nelle vicende storiche si configurò prima come *Doctor Angelicus*, raggiungerebbe la sua pienezza in questi altri titoli moderni di: *Doctor Humanitatis*, meritato per la sua magnanima apertura a un dialogo sincero con tutte le culture e la profondità della sua dottrina sull'uomo, e di *Doctor Divinitatis*, meritato per la sua familiarità e convinzione con cui "sapidamente" ci parlò di Dio. Come quel Ieroteo «*doctus non solum discens, sed et patiens divina*» (I, q.1, a.6 ad 3)⁹⁴. Quel *Doctor communis*, che avrebbe potuto sentirsi dire insieme: "*bene dixisti de Deo, de angelo et de homine*". Già Tocco, nella sua *Hystoria*, narra l'aneddoto famoso in cui Fra Domenico di Caserta, entrando nella cappella di San Nicola del convento napoletano, sentì quel dialogo tra il Crocefisso e San Tommaso:

«Thoma bene scripsisti de me, quam recipies a me pro tuo labore mercedem? Qui respondit: Domine, non nisi te»⁹⁵.

San Tommaso fu sopra tutto l'uomo che ci parlò di Dio: il "teologo". Quel dottore che ci insegnava Dio anche quando parlava dell'uomo⁹⁶, e ci insegnava che ogni uomo è persona perché porta inciso su di sé, *ad imaginem*, il volto di Dio, cioè *il prosopon Dei*. Perciò ripete in continuità: «*Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*» (*Ps 4,7*)⁹⁷. E sottolineava che, nella sua storicità, l'uomo che è uscito da Dio (*exitus*) deve fare il ritorno a Dio (*reditus*) da protagonista, cioè "signore dei suoi atti":

Dopo (*postquam*) aver trattato *dell'esemplare, cioè di Dio*, e delle cose che sono state derivate dal potere volontario di Dio, ci resta di considerare la sua immagine, cioè l'uomo, *secundum quod et ipse est suorum operum principium, quasi liberum arbitrium habens et suorum operum potestatem* (1-2, prol.).

L'immagine solo si porta a compimento *se raggiunge l'esemplare* verso il quale è fatta; perciò dice: «*Ti cercò la mia faccia*». La faccia dell'uomo è interiore, quando ha un viso interiore, cioè un'anima o mente razionale; e questa, cioè la mia faccia che è fatta alla tua immagine, ti cercò. Quindi non può riformarsi né perfezionarsi se non ti raggiunge, oh Signore. Così come ogni cosa

cerca la sua perfezione, così la nostra mente cerca Dio. E dimostra di essere [un cercare] assiduo perché dice *ricercherò (requiram)*, cioè cercherò una e un'altra volta. Dice Isaia 21: «Se cercate, cercate»; e Matteo 7: «Cercate e troverete». È proprio dell'amante cercare spesso la cosa amata. E che cosa cerca, lo dimostra quando dice: «Cercherò, Signore, la tua faccia»... (*In Psal. 26, n.8ss*).

E ci insegnò inoltre che, se era un cristiano, egli doveva fare questo ritorno “per Cristo”, il Dio che si fa “uomo” e si mette davanti a noi come *dux viatorum*, per sublimare la dignità della natura umana, inerme sotto il dovere della Legge, col dono liberatorio della Grazia:

Lo scopo principale della dottrina sacra è quello di far conoscere Dio, e non soltanto in se stesso, ma anche in quanto è principio e fine delle cose, e specialmente della creatura razionale, come appare da quanto detto [q. 1, a. 7]; nell'intento di esporre questa dottrina noi dunque tratteremo: primo, di Dio [I Parte]; secondo, del movimento della creatura razionale verso Dio [II Parte, divisa in I-II e II-II]; terzo, *di Cristo, il quale, in quanto uomo*, è per noi la via per andare a Dio [III Parte] (I, q.2, prol.)⁹⁸.

Poiché *l'umanità di Cristo* è per noi *la via per tendere a Dio*, come si dice nel Cap. XIV, 6: «Io sono la via, la verità e la vita», non dobbiamo riposare in essa come nel termine, ma dobbiamo tendere per essa verso Dio (*In Johan., 7, lc.4*).

Sotto questo ultimo aspetto, Tommaso, insieme *Doctor Humanitatis* e *Doctor Divinitatis*, diventa un paradigma che ci mostra come sviluppare una “filosofia cristiana”⁹⁹, amante dello “splendore dell'unità della verità”, nell'ambito di un dialogo fertile, ascendente e discendente, “tra la ragione e la fede”, e in rapporto costante con le scienze e la cultura dei nostri giorni. Un paradigma e un ideale che tanto fascinò la persona di Papa Giovanni Paolo II, fino a proporci San Tommaso *Doctor humanitatis*”; e ciò in previsione del III Millennio:

La retta filosofia *innalza l'uomo a Dio*, come la Rivelazione *avvicina Dio all'uomo*. Per Sant'Agostino: «*Verus philosophus est amator Dei*» (*De Civitate Dei*, VIII, 1: PL 41, 225). San Tommaso, riecheggiandolo, dice, in altre parole, la stessa cosa: «*Fere totius philosophiae consideratio ad Dei cognitionem ordinatur*» (*Contra Gentiles*, I, 4, n. 23)... La verità filosofica e quella teologica convergono *nell'unica verità*¹⁰⁰. La verità della ragione risale dalle creature a Dio; la verità della fede discende direttamente da Dio all'uomo... Ricerca filosofica e ricerca teologica sono due diverse direzioni di marcia dell'unica verità, destinate ad incontrarsi, non a scontrarsi, sulla medesima via, per aiutarsi. Così la ragione illuminata, irrobustita, garantita dalla fede diviene una fedele compagna della fede stessa e la fede allarga immensamente l'orizzonte limitato della ragione umana. Su questo punto San Tommaso è davvero un Maestro illuminante: *Quia vero naturalis ratio per creaturas in Dei cognitionem ascendit; fidei vero in nos, e converso, divina revelatione descendit, est autem eadem via ascensus et descensus, oportet eadem via procedere in his quae supra rationem credentur, qua in superioribus processum est circa ea quae ratione investigantur de Deo* (*Contra Gentiles*, IV, 1, n. 3349)¹⁰¹.

V. LA PROPOSTA DI GIOVANNI PAOLO II: SAN TOMMASO *DOCTOR HUMANITATIS* PER IL III MILLENNIO

Il passaggio del secondo al terzo millennio, secondo l'analisi di Papa Giovanni Paolo II, comporta la «consapevolezza di *una crisi della cultura moderna*»¹⁰².

In modo analogo, anche nel secolo scorso era entrato in crisi «il principio dell'armonia tra le verità della ragione e quelle della fede», ed «erano stati i grandi Dottori Scolastici del secolo tredicesimo a rimettere sulla buona via la cultura cristiana..., tra i quali [oltre San Tommaso]¹⁰³ sono da ricordare San Bonaventura e Sant'Alberto Magno, Alessandro di Hales, Duns Scoto»¹⁰⁴.

All'interno della cultura del secolo XIX si potevano individuare due atteggiamenti estremi: *il razionalismo* (la ragione senza la fede), *il fideismo* (la fede senza la ragione) [...] Dualismo che metteva in opposizione ragione e fede, tutt'altro che moderno, e costituiva una ripresa della dottrina medioevale della “doppia verità”, la quale minacciava dall'interno «l'unità intima dell'uomo-cristiano» (cfr. PAOLO VI, *Lumen Ecclesiae*, 12)¹⁰⁵.

Ora, tra gli ingredienti di questa nuova crisi culturale, «che ostacolano la via dell'umanesimo», Giovanni Paolo II, rimandandoci alle sue encicliche (*Fides et ratio* e *Veritatis splendor*), enumerava i seguenti:

La perdita di fiducia nella ragione e nella sua capacità metafisica, il rifiuto della trascendenza, il nichilismo, il relativismo, la negazione del valore della umana intelligenza nella conquista della verità, l'oblio dell'essere, la negazione dell'anima, il prevalere dell'irrazionale o del sentimento, la paura del futuro e l'angoscia esistenziale¹⁰⁶.

Essi si potrebbero riassumere in una “crisi della verità”, che corrompe la fiducia nella ragione, nucleo essenziale definitorio della natura dell'uomo, e in una “crisi dell'etica”, che corrompe la capacità di scelta razionale della libertà, nucleo esistenziale di ogni persona volitiva. Una crisi causata dallo stesso uomo: da ciascun supposito personale (*habens esse*) che gestisce, nella sua storicità, mediante il suo agire etico, la sua natura umana, in rapporto a se stesso, alla società, al mondo e a Dio, e depone nel suo ambiente a modo di abiti personali e istituzionali la cultura, nobile o corrotta, nella quale vuole vivere.

Una lettura cristiana della presente situazione culturale non può non percepirne la crisi profonda, che è soprattutto *crisi della ragione*. Molti, oggi, sono portati a riconoscere soltanto il ruolo strumentale della ragione, in ordine alla comprensione scientifica della realtà e all'applicazione tecnologica dei suoi risultati, escludendo dalla sua competenza la dimensione morale e quella trascendente. In tal modo l'uomo corre il rischio di rinunciare sempre più al compito della ragione in quanto intelligenza, privandosi delle possibilità di arrivare alla trascendenza, e di proporre verità assolute, fini, valori e norme di carattere incondizionato, postulati dalla legge morale naturale, come ho sottolineato nell'enciclica *Veritatis splendor*¹⁰⁷.

Se oggi esiste – come esiste – una *crisi dell'etica*, ciò dipende dall'indebolimento del senso della verità nelle intelligenze e nelle coscienze, che hanno perduto il riferimento alla fondazione ultima della verità stessa¹⁰⁸.

Non c'è da meravigliarsi se in questa crisi antropologica e metafisica dell'uomo “senza cause”, della ragione senza perché e della volontà senza fini, fiorisca la comune confusione, lo smarrimento, l'impotenza, la frustrazione e quella *angoscia esistenziale*, che già Tommaso percepiva negli antichi filosofi:

Coloro che sono attenti scrutatori della cultura odierna nell'ordine etico possono costatare quanto sia vero quello che Tommaso chiama *l'angoscia dei dotti* (*Contra Gentiles*, III, 48, n. 2261)¹⁰⁹, allorché questi non trovano adeguata soluzione alle istanze ultime dell'uomo. L'angoscia odierna deriva dal fatto che la nostra civilizzazione non offre all'uomo la via giusta. Tanti uomini del nostro tempo si trovano smarriti tra sentieri che non hanno uno sbocco¹¹⁰.

Questa situazione “all'alba del Terzo Millennio” comporta «dei *mutamenti sostanziali nel modo stesso di capire la condizione dell'uomo di fronte a Dio, di fronte agli altri uomini e di fronte all'intero creato*»¹¹¹.

Conseguentemente:

In questo non facile inizio del terzo millennio, molti avvertono, con chiarezza spinta fino alla sofferenza, *la necessità di maestri e testimoni* che siano in grado di indicare validi percorsi verso un mondo più degno dell'uomo¹¹².

Ora, se qualcosa era, il Tommaso d'Aquino antropologo fu:

[1°] Un Realista *amante e difensore della capacità razionale dell'uomo* per la verità fino alla stessa Verità. Una verità razionale naturale che permetteva al teologo di istaurare *un dialogo fecondo con la fede (avendo entrambe origine nello stesso Dio)*¹¹³.

[2°] Un Moralista *maestro dell'atto libero*, fondato su una volontà radicata nella ragione (*voluntas in ratione est*)¹¹⁴, che anela il fine ultimo mediante atti prudenti regolati dalla legge naturale che si apre soavemente a un altro dialogo fecondo con la Teologia della Legge e della Grazia¹¹⁵.

[3°] Un *Umanista esperto in umanità*, che studia la natura umana e la scopre metafisica, razionale e libera oltre la sua corporeità, con quel *actus essendi* che ci rivela trascendenti sopra i corpi fisici, a incominciare dal nostro, progettati sulla totalità dell'essere *quodammodo omnia*, “religiosi e divini”, fatti *ad imaginem Dei* (*qui est et qui agit*); persone cariche di dignità, che gestiscono la loro natura in società nel tempo storico della loro vita, capaci di conoscere, ascoltare e amare la Parola divina, che ci incontra nel cammino, diventando “uomo” in Gesù Cristo. Un umanista, che sente dentro di sé e la chiamata dell'uomo e la chiamata di Dio: «*Ambula per hominem et pervenies ad Deum*» (In Johan., 14, 1c.2)¹¹⁶.

Come la nave si consegna al pilota perché la governi, così l'uomo è stato confidato alla sua volontà e alla sua ragione, come dice L'Ecclesiastico (15,14): *Dio in un inizio creò l'uomo e lo lasciò in mano al suo consiglio* (1-2, q.2 a.5)¹¹⁷.

Ecco perché Giovanni Paolo II, intravede ancora nel *Doctor Communis* le potenzialità rinnovatrici concrete della sua antropologia per questo travagliato inizio di secolo¹¹⁸, proclamando Tommaso *Doctor Humanitatis* per il III Millennio.

Per rispondere a questa gravissima sfida, che tocca il destino futuro dello stesso umanesimo, ho indicato come il pensiero di san Tommaso possa offrirci gli elementi di base di una risposta valida... L'umanesimo cristiano, come è stato illustrato da san Tommaso, possiede *la possibilità di salvare il senso dell'uomo e della sua dignità*... San Tommaso, pur essendo ben radicato nel suo tempo e nella cultura medievale, ha sviluppato un insegnamento *che travalica i condizionamenti della sua epoca e può ancora oggi offrire fondamentali orientamenti per la riflessione contemporanea*¹¹⁹.

San Tommaso, oltre che insigne filosofo e teologo, è stato maestro di umanità. «*Doctor humanitatis*» l'ho definito nel 1980, proprio per questa sua caratteristica comprensione dell'uomo nella sua razionalità e nella sua condizione di essere libero¹²⁰.

Attraverso gli 8 Discorsi sopra elencati e parzialmente analizzati, oltre che nelle Encicliche *Veritatis Splendor* e *Fides et ratio*, appaiono chiari le motivazioni, il progetto e la volontà di San Giovanni Paolo II, sulla scia dei suoi predecessori e del Vaticano II, di proporre il modo cristiano di fare

filosofia e teologia del *Doctor Communis* come una concreta possibilità per evangelizzare il III Millennio, per la via del *Doctor Humanitatis*.

San Tommaso merita questo titolo per più ragioni,[...]: esse sono, particolarmente, l'affermazione della dignità della natura umana[...]; la sua concezione dell'avvenuto risanamento ed elevazione dell'uomo a un superiore livello di grandezza in forza dell'incarnazione del Verbo; l'esatta formulazione del carattere perfettivo della grazia, come principio-chiave della visione del mondo e dell'etica dei valori umani,[...]; l'importanza attribuita dall'Angelico alla ragione umana nella conoscenza della verità e nella trattazione delle questioni morali ed etico-sociali¹²¹.

Note

[←1]

GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Inter munera accademiarum*, 28 gennaio 1999, n. 4. In questo Discorso alle Accademie, a 11 anni del suo primo uso occasionale (1980), Giovanni Paolo II, pienamente consapevole della portata del titolo e in sintonia con la tradizione raccolta nel Vaticano II, propone San Tommaso antropologo come un valido maestro a seguire nel nuovo millennio.

[←2]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 13 settembre 1980*, n. 3. Gli Atti di questo Congresso, in occasione del centenario dell'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, furono raccolti sotto il titolo: *Atti del VIII Congresso Tomistico Internazionale*, Pontificia Accademia di S. Tommaso, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981.

[←3]

Sul tema, cfr. J.P. HITTINGER: «In his encyclical *Redemptor Hominis* Pope John Paul II proclaimed that man is the way of the church. Therefore his designation of St. Thomas as doctor of humanity indicates his esteem and preference for the philosophy of Saint Thomas in the renewal of philosophy of our day. The philosophy of St. Thomas seeks out the truth about the human person, the true human good, and the relationship to the divine. These papers from the conference entitled *Thomas Aquinas: Teacher of Humanity* explore the significance for the 21st century of Thomas Aquinas' teaching of humanity» (*Introduction: Pope Jean Paul II's Designation of St. Thomas Aquinas as Doctor Humanitatis*, in *Thomas Aquinas: Teacher of Humanity*, J.P. HITTINGER - D.C. WAGNER CSP (ed.), Cambridge 2015, XIX). Il libro presenta vari studi del Convegno tenutosi a Houston (Texas) nel 2013, che proiettano l'antropologia di Tommaso sul terzo millennio.

[←4]

I testi degli otto discorsi si trovano a disposizione nel sito Web della Santa Sede (<http://www.vatican.va>), nella sezione dedicata a San Giovanni Paolo II. Nel citarli, adopereremo solo la data di ciascun Discorso.

[←5]

Cfr. J.J. BERTHIER, *Sanctus Thomas Aquinas «Doctor Communis» Ecclesiae*, Ed. Nazionale, Roma 1914, LV; P. MANDONNET, «Les titres doctoraux de Saint Thomas d'Aquin», *Revue Thomiste* 17 (1909), 597-608. L'autore li chiama «titres doctoraux»: «puisque ces noms tendent, d'ordinaire, à fournir une caractéristique de la doctrine de ceux qui les ont reçus» (597).

[←6]

In certo modo si potrebbe assimilare a questi titoli ciò che Tommaso dice per i nomi trinitari: “Et haec *manifestatio personarum* per essentialia attributa, *appropriatio nominatur*” (cfr. I, q.39, a.7).

[←7]

Cfr. J.P. WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano 1988, 39: «Alberto ...fu soprannominato“ il grande) ”*Albertus Magnus*) quando era ancora vivente. Era noto ai suoi contemporanei con l'appellativo scolastico di *Doctor universalis* e *Doctor expertus*».

[←8]

Per una lista più cospicua, rimandiamo al sito internet di Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Epiteti_dei_teologi.

[←9]

Cfr. P. DENIFLÉ, *Chartularium Univ. Paris*. V.I, 504.

[←10]

E. ZOFFOLI, *S. Tommaso d'Aquino*, Ed. Segno, Udine 1995, 27.

[←11]

Cfr. TOCCO, *Hystoria*, c.14, 81: «Erat enim *novos* in sua lectione movens articulos, *novum* modum et clarum determinandi inveniens, et *novas* adducens in determinationibus rationes: ut nemo, qui ipsum audisset *nova* docere, et *novis* rationibus dubia diffinire, dubitaret, quod eum Deus *novi* luminis radiis illustrasset». Citato in J.P. TORRELL, *Amico della Verità...*, 86.

[←12]

Cfr. «Mémoire pour le rétablissement en France de l'Ordre des Frères Precheurs», Paris 1939, in H. LACORDAIRE, *S. Tommaso Dottore dei Dottori*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1989.

[←13]

Cfr. P. MANDONNET, «Les titres doctoraux de saint Thomas d'Aquin», *Revue Thomiste* 17 (1909), 607.

[←14]

Cfr. A.D. SERTILLANGES, *San Tommaso d'Aquino*, Ed Vaticana 1988, 63; cfr. PLATONE, *Fedro* 266B; cfr. *Iliade* XXII, 157.

[←15]

Cfr. J.J. BERTHIER, *Sanctus Thomas Aquinas «Doctor Communis» Ecclesiae*, Ed. Nazionale, Roma 1914, LV.

[←16]

P. MANDONNET, «Les titres doctoraux...», 597-608; Cfr. J.P. TORRELL, *Amico della Verità, Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna 2017, 487-489.

[←17]

Cfr. P. MANDONNET, 601-602: «Le premier titre doctoral de Thomas d'Aquin, je veux dire le plus ancien, est celui de *Doctor eximius*... Nous devons rapprocher du titre de *Doctor eximius* celui de *Doctor egregius* qui fut aussi conféré de bonne heure à saint Thomas...».

[←18]

P. MANDONNET, «Les titres doctoraux...», 607. Sulla canonizzazione di Tommaso, cfr. P. MANDONNET, «La canonisation de saint Thomas d'Aquin, 1317-1323», *Mélanges Thomistes* 1923, 1-48; A. «WALZ, Historia canonizationis sancti Thomae de Aquino», *Xenia Thomistica* 3 (1925) 105-172; J.P. TORRELL, «La canonizzazione ad Avignone», in *Amico della Verità. Vita e Opere di Tommaso d'Aquino*, EDS, Bologna 2017, 477-489.

[←19]

P. MANDONNET, «Les titres doctoraux...», 603.

[←20]

P. MANDONNET, «Les titres doctoraux...», 605. La Rivista attuale della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino porta come titolo *Doctor Communis*. Il vol. 1-2, del 2004, ancora sotto la direzione di P. Abelardo Lobato, offre gli Atti del Convegno del 2003, interamente dedicato al tema antropologico: *L'umanesimo Cristiano nel III Millennio: La Prospettiva di Tommaso d'Aquino*.

[←21]

P. MANDONNET, «Les titres doctoraux...», 607. Sotto questo titolo JACQUES MARITAIN, pubblicò un suo famoso libro: *Le Docteur Angélique*, Desclée De Brouwer, Paris 1930.

[←22]

PIUS V, *Bulla Mirabilis Deus*. Cfr. *Bull. Ord. Praed.*, t. V, 154.

[←23]

Tommaso distingue sempre tra l'uso "intellettivo" e l'uso "razionale" della mente umana. La *ratio* (*intellectus obumbratus, intellectus discursivus*) si muove sempre "tra due intelletti": il primo con funzione iniziale inventiva (*inventio*) e il secondo con funzione terminale risolutiva (*resolutio*). Cfr. I, q.79, a.8: «*Utrum ratio sit alia potentia ab intellectu*». J. PEGHAIRE, *Intellectus et ratio selon St. Thomas d'Aquin*, Vrin, Paris-Ottawa 1936.

[←24]

Cfr. I, q.107, a.2 :«Communicare ea quae sunt a voluntate creata, inquantum huiusmodi, non est *illuminare*. Non enim pertinet ad perfectionem intellectus mei, quid tu velis, vel quid tu intelligas, cognoscere, sed solum quid rei veritas habeat».

[←25]

Cfr. J.A. IZQUIERDO, «Santo Tomás, Maestro de la palabra interior», *Alpha Omega* 1 (1998), 347.

[←26]

J.P. WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano 1988, 34-35. Cfr. TOCCO, *Hystoria*, c.10, p.75: «*Ecce ad eum duo Angeli coelitus missi sunt... stringentesque ipsum hinc inde in renibus, dixerunt: "Ecce ex parte Dei te cingimus, quod petivisti, cingulo castitatis... tibi conceditur divinae largitatis ex dono"*». Per i testi sulle Vite di Tommaso, seguiamo M.H. LAURENT (ED.), *FONTES VITAE S. THOMAE AQUINATIS NOTIS HISTORICIS ET CRITICIS ILLUSTRATI*, 6: DOCUMENTA (REVUE THOMISTE, SAINT MAXIMIN [VAR], 1937).

[←27]

Sotto questo ultimo aspetto si potrebbero sviluppare quei titoli che descrivono Tommaso come *divus*, o *divinus*, che potrebbero culminare in una promozione del titolo *Doctor Divinitatis*.

[←28]

Più tardi il Pontefice ricorderà questo metodo dialogico rispettoso di Tommaso con quelle parole della *Costituzione Apostolica Sollicita ac provida*, del 10 luglio 1753, di Benedetto XV: «Non lo si è mai visto disprezzare, ferire o umiliare alcun avversario, ma al contrario li ha trattati tutti con molta bontà e rispetto» (GIOVANI PAOLO II, *Discorso 26 settembre 1990*, n. 6).

[←29]

Cfr. *In Johan.*, 7, lc.2; *In Johan.*, 14, lc.4; *In Job*, 1, lc.3; *De Verit.*, q.1 a.8 sc.1; 1-2, q.109 a.1 ob.1 et ad 1... Cfr. AMBROSIASTER, *In I Cor.*, 12, 3: PL 17, 258.

[←30]

Partecipazione della *Prima Veritas* di Dio in tutte le menti, mediante la verità abituale dei primi principi («*habitus principiorum*») sotto la cui luce l'uomo conosce ogni cosa: «In luce Primae Veritatis omnia intelligimus et iudicamus, inquantum ipsum lumen intellectus nostri,

sive naturale sive gratuitum, nihil aliud est quam *quaedam impressio Veritatis Primae*» (I, q.88, a.3 ad 1; cfr. *De Verit.*, q.1, a.4 ad 5). Esso è visto da Agostino e da Tommaso come una «partecipazione o “*resultatio*” della Verità Prima di Dio nella mente umana» che, mediante il *lumen intellectus agentis*, determina con una disposizione stabile nativa (= *habitus*) la *facoltà dell'intelletto possibile*, di ogni uomo viatore, verso la Verità: «*Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine!*». Cfr. *Quodl.*, X, q.4, a.1; I, q.79, a.4...

[←31]

Cfr. *In Johan.*, 1, lc.1: «Dicendum, quod licet sint multae veritates participatae, est tamen una Veritas absoluta, quae per suam essentiam est veritas, scilicet ipsum esse divinum, qua veritate, omnia verba sunt verba. Eodem modo est una Sapientia absoluta supra omnia elevata, scilicet sapientia divina, per cuius participationem omnes sapientes sunt sapientes. Et etiam unum Verbum absolutum, *cuius participatione omnes habentes verbum, dicuntur dicentes*. Hoc autem est Verbum divinum, quod per seipsum est verbum super omnia verba elevatum».

[←32]

In I De Div. Nom., lc.2.

[←33]

In IV De Div. Nom., lc.4, n. 332.

[←34]

Cfr. J.A. IZQUIERDO LABEAGA, «La verità nei suoi splendori», in *Veritatis Splendor. Testo e commento filosofico-teologico* (a cura di R. LUCAS), San Paolo, Torino 1994, 234-250, specialmente a p. 241. Nell'enciclica, San Tommaso è l'autore più citato. Invece, per la presenza di Tommaso, nella *Fides et ratio*, cfr. J.A. IZQUIERDO LABEAGA, *S. Tommaso, »Maestro di «Filosofia Cristiana» nella Fides et ratio*», («Atti del Convegno “Il modo cristiano di fare filosofia”»), in *Alpha Omega* 3 (2000), 239-272.

[←35]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 29 settembre 1990*, n. 8.

[←36]

«Il più grande arrangiatore di idee che l'umanità abbia mai conosciuto»: E. GILSON, *La Philosophie au Moyen-Age*, 1922, 241.

[←37]

F. VAN STEENBERGHEN, *La Filosofia nel XIII Secolo*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1972, 95.

[←38]

Su questo tema si può leggere con molto profitto gli studi del compianto J. A. AERTSEN, sui “trascendentali”: *Medieval Philosophy and the Transcendentals: The Case of Thomas Aquinas*, Brill, Leiden 1996; così come *Nature and Creature. Thomas Aquinas’s Way of Thought*, Brill, Leiden 1988.

[←39]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso del 13 settembre 1980*, n. 3.

[←40]

Cfr. CAIETANUS DE VIO, In 1-2, q.148, a.4 in fine. Già Guglielmo Tocco diceva: «Dio l’aveva scelto per l’investigazione della verità, poiché *l’aveva illuminato più di tutti gli altri*, poiché mai aveva messo col peccato ostacoli davanti a Dio a causa dei quali, attraverso l’orazione, non potesse cercare la verità. Da dove Dio, mentre lui viveva, mostrò a tutti un evidente miracolo, cioè, come in così poco tempo, nei suoi 25 anni di magistero, due volte andando e venendo dall’Italia e Parigi, poté scrivere tanti libri, discutere così profondamente tante questioni ed insegnare tante cose nuove» (TOCCO, *Hystoria*, c.17, 88-89).

[←41]

«Sanctus Thomas, ait Petrus de Alva, O.S. Fr., solus vocabatur *Doctor Communis* sicut Alexander Halensis Doctor Irrefragabilis; ac idem erat dicere: Haec oppinio est communis, ac dicere: Est opinio sancti Thomae» (J.J. BERTHIER, *Sanctus Thomas Aquinas “Doctor Communis” Ecclesiae*, Ed. Nazionale, Roma 1914, LVI).

[←42]

«*Communis veritas, communis claritas, communis illuminatio, communis ordo et doctrina cito perveniendi ad intelligentiam*» (Cfr. J.J. BERTHIER, *Sanctus Thomas Aquinas...*, LVII).

[←43]

GIOVANNI GERSONE, *Opera Omnia* (ed. E. Dupin, Anversa 1706), t.II, p.712. Cfr. J.P. WEISHEIPL, *Tommaso d’Aquino...*, 350; J.P. TORRELL, *Amico della Verità...*, 482.

[←44]

«*The well-known Thomist Father Gilles Emery is quoted as saying: “When the Church speaks well, she speaks thomistically”*»: Card. F. GOERGE, «Saint Thomas: Timeless and Timely», in J.P. HITTINGER - D.C. WAGNER (ed.), *Thomas Aquinas: Teacher of Humanity*, CSP, Cambridge 2015, 4.

[←45]

Per capire più a fondo tutti i settori che copre in Tommaso questo fecondo tema della comunicazione, raccomandiamo l’importante studio di A. DI MAIO, *Il concetto di*

comunicazione. *Saggio di lessicografia filosofica e teologica sul tema di “communicare” in Tommaso d’Aquino*, Ed. PUG, Roma 1998.

[←46]

Cfr. *In III Sent.*, d.35, q.1 a.3, q.1a.1, ob.3: «Contemplari et contemplata docere». Cfr. 2-2, q.188. a.6: «Sicut enim maius est illuminare quam lucere solum, ita *maius est contemplata aliis tradere quam solum contemplari*»; II-II, q.188, a.7: «Manifestum est autem quod maiorem sollicitudinem spiritualium requirit religio quae est *instituta ad contemplandum et contemplata aliis tradendum per doctrinam et praedicationem*, quam illa quae est instituta ad contemplandum tantum»; III, q.8, a.1 ad 2; cfr. III, q.40, a2 ad 3: «Vita activa secundum quam aliquis *praedicando et docendo contemplata aliis tradit*, est perfectior quam vita quae solum contemplatur, quia talis vita praesupponit abundantiam contemplationis. Et ideo *Christus talem vitam elegit*».

[←47]

«Deinde dicit eis cancellarius quod flectant genua ob reverentiam Dei... Et ego (Cancellarius) auctoritate apostolica, qua fungor in hac parte, do vobis et vestrum cuilibet licentiam legendi, regendi, disputandi, determinandi et alios actus scolasticos exercendi [in sacra theologiae facultate] hic et ubique terrarum, in nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti. [*Amen*]». Cfr. H. DENIFLE – A. CHAPTALAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, II, 1, n.1185: (24) «De modo licentiandi in theologia» (25) ;«Juramenta licentiandorum in facultate theologiae cancellario Paris. praestanda »,«Parigi 1889, 683-684.

[←48]

Breve Principium fratris Thomae quando incepit Parisius ut Magister in Theologia «De commendatione Sacrae Scripturae». È la *inceptio* o *lezione inaugurale* tenuta da Tommaso nel 1256 all’inizio della sua carriera di *Magister*. Esso commenta la frase del Salmo 103,13: «*Rigans montes de superioribus suis; de fructu operum tuorum satiabitur terra*». Per Tommaso, il “contemplativo” (filosofo o teologo) ha sempre il dovere di promuovere la contemplazione negli altri: cfr. 2-2, q.182, a.6. Cfr. A. LOBATO, «Santo Tomás, Magister in Sacra Theologia. El “Principium” de su magisterio», *Communio* 21 (1988), 49-70.

[←49]

Cfr. R-A. GAUTHIER, «Le Métier de Sage», in *Somme Contre les Gentils*. Introduction, EU, Belgique 1993, 143-156.

[←50]

Cfr. *In II Met.*, lc.1, n.4: «Benché ciò che lo studio e l’ingegno di *un solo uomo* può aggiungere o apportare alla conoscenza della verità, sia *minimo* in comparazione alla considerazione universale della verità, non di meno ciò che si immette mediante la *articolazione di tutti*, cioè da tutte le ricerche e raccolte, diventa immenso, come appare in tutte le scienze, che mediante gli studi e gli ingegni di tutti, hanno raggiunto uno sviluppo enorme».

[←51]

Così intitola R. MCINERNEY l'epilogo a un suo libro, mostrando la geniale capacità di Tommaso nel «trovare somiglianze» e assimilare al suo pensiero le dottrine degli altri, con un lavoro di mutuo arricchimento: «Come titolo di queste riflessioni finali io ho adattato un detto famoso. Forse è solo con l'aiuto dei Commenti di Tommaso, che Boezio continua oggi a parlarci. Ma è anche ugualmente vero che Tommaso può essere compreso solo osservando ciò che egli ha imparato da Boezio e da altri Neoplatonici e principalmente da Aristotele. È tempo di cessare d'immaginare un Tomismo senza il debito delle sue fonti»: «As the title for these final reflections, I have adapted a famous saying. Perhaps it is only with the help of Thomas's commentaries that Boethius can speak to us today. But it is equally true that Thomas can only be understood by seeing what he learned from Boethius, and from other Neoplatonists, but chiefly from Aristotle. It is time we stopped trying to imagine a Thomism unindebted to its sources) «R. MCINERNEY, *Boethius and Aquinas*, Catholic University of America, Washington 1990, 253).

[←52]

Cfr. J.J. BERTHIER: «Unde Aquinas in una sui Summa Theologica refert, praeter Auctores sacros, 46 Philosophos et Oratores et Poetas, 41 Summos Pontifices, 19 Concilia, 51 Doctores» (*Sanctus Thomas Aquinas...*, p. XLI). Per più dettagli, cfr. C. PERA, *Le fonti del pensiero di Tommaso nella Somma Teologica*, Marietti, Torino 1979.

[←53]

Quando studiava a Colonia, Tommaso «coepit miro modo *taciturnus* esse silentio, in studio assiduus et in oratione devotus... Qui cum sub velamine mirae simplicitatis *taciturnus* absconderet... coeperunt eum Fratres vocare *bovem mutum*... fertur Magistrum Albertum dixisse per spiritum prophetae: «Nos vocamus istum bovem mutum; sed ipse adhuc talem dabit in ecclesia mugitum, quod in toto mundo sonabit) «TOCCO, *Hystoria*, c.12, 77-79). Cfr. J. WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino...*, 49-50.

[←54]

Cfr. *Cat. Aur. In Luc.*, 10, 1c.8: «Quis autem non novit quoniam mansuetum et *communicativum animal est homo*, non autem solitarium et silvestre? Nihil enim tam proprium est nostrae naturae, sicut *ad invicem communicare*, et mutuo indigere, et cognatum diligere».

[←55]

Sulla spiritualità del *Maestro Interiore* in San Tommaso, cfr. J-P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino. Maestro Spirituale*. Città Nuova, Roma 1998, cap. IX.

[←56]

Per questa profonda meditazione di Tommaso sul ruolo strumentale del docente, subordinato al Maestro Interiore di tutti gli uomini, cfr. *De Veritate*, q. 11, generalmente conosciuta come

“*De Magistro*”, dove egli si domanda: «Utrum homo possit docere et dici magister vel solus Deus» (*De Verit.*, q.11, a.1). Più brevemente, cfr. *S.Th.*, I, q.117, a.1.

[←57]

Cfr. L. ELDERS, «Il dialogo in S. Tommaso», *Doctor Communis*.133-153 ,(2001) 1 ,

[←58]

Fides et ratio, n.44. Per una visione della figura di Tommaso attraverso il Magistero Pontificio, cfr. J. VILLAGRASA, *Tommaso filosofo nel Magistero Cattolico. Testi scelti e bibliografia*, APRA, Roma 2008.

[←59]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 20 settembre 2003*, n. 3.

[←60]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 4 gennaio 1986*, n. 3.

[←61]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 13 settembre 1980*, n. 5.

[←62]

Cfr. DAMASCENUS, *De Fide Orthodoxa* I,9: PG 94, 836. Il mare è il luogo da dove escono tutti i fiumi e dove tornano, come inizio del *exitus* e termine del *reditus*. E questo è Dio: «Primum principium illorum fluminum, sicut et ceterarum aquarum, est *oceanus*: sed principium proximum est *fons* ille qui in illa parte terrae surgit» (*In II Sent.*, d.17, q.3, a.2 ad 4).

[←63]

Cfr. *In I Meteor.*, lc.16 n. 129, dove Tommaso spiega le teorie aristoteliche sul perché i fiumi e le fonti abbondano sui monti. «Ad locum unde exeunt, flumina revertuntur, ut iterum fluant (Eccl. 1,7)... Flumina ista sunt naturales bonitates quas Deus creaturis influit, ut esse, vivere, intelligere et huiusmodi; de quibus fluminibus potest intelligi quod dicitur Is. 41.18: *aperiam in supremis montium flumina*». Montes «*enim supremi sunt nobilissimae creaturae in quibus praedicta flumina aperiri dicuntur, quia in eis et copiosissime recipiuntur et sine imperfectione ostenduntur*. Sed locus unde ista flumina exeunt, Ipse Deus es, ...In loco ortus fluviorum rivi naturalium bonitatum eminenter inveniuntur [...] Ista flumina in aliis creaturis inveniuntur distincta: sed in homine quodammodo congregantur. Homo enim est quasi horizon et confinium spiritualis et corporalis naturae [...], Et ideo quando humana natura per incarnationis mysterium Deo coniuncta est, omnia flumina naturalium bonitatum ad suum principium reflexa redierunt, ut possit dici quod legitur Jos. 4,18: *reversae sunt aquae in alveum suum, et iterum fluere coeperunt*» (*In III Sent.*, prol.).

[←64]

Per una visione d'insieme dinamica di questa mappatura a livello corporale, che Tommaso elabora applicando la precaria scienza medica del suo tempo, ma che potrebbe benissimo adattarsi alla scienza odierna senza perdere niente del suo valore filosofico essenziale, cfr. J.A. IZQUIERDO LABEAGA, *L'organicità della vita umana nella visione di Tommaso d'Aquino*, APRA, Roma 2006.

[←65]

B. LONERGAN, *Conoscenza e interiorità. Il Verbum nel pensiero di S. Tommaso*, EDB, Bologna 1984, 23.

[←66]

Cfr. ad esempio: A. MILLÁN PUELLES, *La formación de la personalidad humana*, Rialp, Madrid 1989; E. MARTÍNEZ GARCÍA, *Persona y educación en Santo Tomás de Aquino*, FUE, Madrid 2002; A. TERRUWE - C. BAARS, *Amare e curare i nevrotici*, Cittadella Editrice, Assisi 1984; A. STAGNITTA, *La fondazione medievale della Psicologia*, Esd, Bologna 1993; R. ALLERS, *Psicologia e cattolicesimo*, Ed. D'Ettoris, Crotone 2009; R. MARCHESI, *La psicologia e san Tommaso d'Aquino*, ed. D'Ettoris, Crotone 2013.

[←67]

Per ciò che riguarda le conoscenze mediche di Tommaso, la sua conoscenza e pensiero sulla medicina, cfr. J.A. IZQUIERDO LABEAGA, «Alcune fonti dell'antropologia di San Tommaso (seconda parte: le fonti mediche)», *Alpha Omega* 5 (2002), 59-101.

[←68]

J.P. WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino...*, 392; Per il contesto di tale domanda, cfr. «De emptione et venditione ad tempus», in H.-F. DONDAINE (ed.), *Sancti Thomae de Aquino Opera omnia iussu Leonis XIII P. M.*, Tomus 42, Opuscula 3 (Roma: Commissione Leonina, 1979), 393-94, con Introduzione: 383-390.

[←69]

L.E. BOYLE, *The Setting of the Summa Theologiae of St. Thomas – Revisited*, in S.J. POPE (ed.), *The Ethics of Aquinas*, Georgetown University Press, Washington D.C. 2002, 1-2.

[←70]

«With the *Summa*, in effect, Thomas made its own personal contribution as a Dominican to the longstanding manualist and summist tradition of the order in which he has been a participant at Orvieto (and at Valenciennes), and at the same time attempted to set the regular training in practical theology in the Dominican Order on a more truly theological course» (L.E. BOYLE, *The Setting of the Summa Theologiae...*, 7).

[←71]

Dove pure si fermava dopo Tommaso il lettore dominicano Giovanni di Friburgo, con la sua *Summa Confessorum* (1298). Cfr. L.E. BOYLE, *The Setting of the Summa Theologiae...*, p. 13 «The *Secunda secundae* is indeed *casualis*, if by that one means, as John explicitly does, that it contains “useful questions bearing on the counseling of souls”».

[←72]

Città Nuova, Roma 1998.

[←73]

Padre A. Lobato O.P., fu Presidente della SITA (*Società Internazionale Tommaso d'Aquino*) e poi della Accademia di S. Tommaso. Grande promotore dell'antropologia di Tommaso e direttore dell'opera in tre volumi: *El pensamiento de Santo Tomás de Aquino para el hombre de hoy*, EDICEP, Valencia 1994.

[←74]

Si veda il programma di convocazione (Romae, 28 Januarii a.D. 1989), dove esplicitamente confessa la sua ispirazione al discorso del Papa: «Annunzio del IX Congresso Tomistico Internazionale, auspice la Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso (Roma 24-29 settembre 1990)», *Doctor Communis* 42 (1989) 107-111.

[←75]

Atti del IX Congresso Tomistico Internazionale, Pontificia Accademia di S. Tommaso, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, vol. 1-5.

[←76]

Cfr. «Annunzio del IX Congresso Tomistico Internazionale, auspice la Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso (Roma 24-29 settembre 1990)», *Doctor Communis* 42 (1989), 107-111.

[←77]

Mentre il titolo di *Doctor humanitatis* è stato già oggetto di alcuni Convegni Tomistici, questo titolo di *Doctor Divinitatis*, non è stato ancora bene sfruttato. Esso potrebbe e dovrebbe a maggior ragione, essere motivo di nuovi sviluppi. Ma ancora non ha trovato chi lo promuova!

[←78]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 29 settembre 1990*, n. 1-2.

[←79]

Publicato sotto il titolo: A. LOBATO (ed.), *L'anima nell'antropologia di S. Tommaso d'Aquino. Atti del Congresso della Società Internazionale S. Tommaso d'Aquino (SITA) Roma 2-5 gennaio 1986*, Massimo, Milano 1987.

[←80]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 4 gennaio 1986*, n. 3-5.

[←81]

Publicato come: *Atti del Congresso Internazionale su "L'Umanesimo Cristiano nel III Millennio: Prospettiva di Tommaso d'Aquino" 21-25 settembre 2003*, Pontificia Academia Sancti Thomae Aquinatis, Città del Vaticano 2004.

[←82]

Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 16 settembre 2003*, n.2: «Secondo la prospettiva di san Tommaso, il grande teologo qualificato anche come *Doctor humanitatis*, la natura umana è in se stessa aperta e buona. L'uomo è naturalmente *capax Dei* (*Summa Theologiae*, I.II, 113, 10; S, Agostino, *De Trinit.* XIV, 8, PL 42, 1044), creato per vivere in comunione con il suo Creatore; è individuo intelligente e libero, inserito nella comunità con propri doveri e diritti; è anello di congiunzione tra i due grandi settori della realtà, quello della materia e quello dello spirito, appartenendo a pieno diritto sia all'uno che all'altro. L'anima è la forma che dà unità al suo essere e lo costituisce persona. Nell'uomo, osserva san Tommaso, la grazia non distrugge la natura, ma ne porta a compimento le potenzialità: "*gratia non tollit naturam, sed perficit*"» (*Summa Theologiae*, I,1,8 ad 2).

[←83]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 16 settembre 2003*, n. 6.

[←84]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 29 settembre 1990*, n. 1-2.

[←85]

Cfr. J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino. Maestro Spirituale*. Città Nuova, Roma 1998, 25-65, particolarmente a pagina 35: «Il primato che san Tommaso riconosce a Dio nell'organizzazione del sapere teologico appare già dal primo colpo d'occhio al piano della Somma di teologia. Che si tratti della stessa essenza divina o della distinzione delle persone, oppure del modo in cui si può comprendere la creazione, è sempre Dio Trinità che è preso in considerazione, in se stesso o nella sua opera. Al teologo cristiano non è possibile, senza mutilare il mistero, trattare di Dio nella sua unità o della sua creazione, e fare astrazione dalla sua vita tripersonale. Il cristiano non conosce altro Dio se non quello della rivelazione e questa luce illumina tutto il suo sforzo d'intelligenza della fede».

[←86]

CALO, *Vita*, 3, 19.

[←87]

Cfr. *In III Sent.*, prolog.: «Flumina ista sunt naturales bonitates quas Deus creaturis influit, ut esse, vivere, intelligere, et hujusmodi: de quibus fluminibus potest intelligi quod dicitur Isaiae 41, 18: aperiam in supremis montium flumina. *Montes enim supremi sunt nobilissimae creaturae*, in quibus praedicta flumina aperiri dicuntur, quia in eis et copiosissime recipiuntur, et sine imperfectione ostenduntur».

[←88]

Breve Principium, prolog. Per una traduzione italiana e una parafrasi molto accurata del *Breve Principium*, raccomandiamo lo studio di A. DI MAIO, «Il concetto di comunicazione. Saggio di lessicografia filosofica e teologica sul tema di “comunicare”» in *Tommaso d’Aquino*, Ed. PUG, Roma 1998, 359-411. Per penetrare più a fondo nel pensiero e nei sentimenti di Tommaso, bisognerebbe indagare nei suoi scritti gli sfondi biblici che, attraversando la tradizione patristico-mistica, prendono lemmi come *mons, nubis, acqua, sol, lux, radius...* in riferimento a Dio. Ma in una cultura tecnica come la nostra, se già il solo suono della voce *metafisica* causa vertigine e rigetto, immaginiamo la parola *mistica...*

[←89]

Cfr. A DI MAIO, *Il concetto di comunicazione...*, 360ss.

[←90]

«Ad solite orationis concurrat refugium, et ejus qui docet hominem scientiam prius cepit precibus auxilium implorare». Cfr. BERNARDUS GUIDONIS, *Vita*, c.12: «Qualiter factus est magister in theologia et de visione quam habuit, in qua eidem fuit thema quod proponeret revelatum». Cfr. la colorita narrazione di Tocco nella sua *Hystoria*, al capitolo 16: »De Visione quam habuit quando factus est magister in theologia».

[←91]

Tocco, *Hystoria*, c.16, 85.

[←92]

Cfr. R-A. GAUTHIER, «Le Métier de Sage», in *Somme Contre les Gentils*. Introduction, EU, Belgique 1993, 143-156. «Assumpta igitur ex divina pietate fiducia sapientis officium prosequendi, quamvis proprias vires excedat, propositum nostrae intentionis est veritatem quam fides catholica profitetur, pro nostro modulo manifestare, errores eliminando contrarios: ut enim verbis Hilarii utar, ego hoc vel praecipuum vitae meae officium debere me Deo conscius sum, ut eum omnis sermo meus et sensus loquatur» (Gent., I, 2, n. 2).

[←93]

Piae preces, 9.

[←94]

«Dicit enim Dionysius, *II cap. De Div. Nom., quod Hierotheus ex quadam est doctus diviniore inspiratione, non solum discens, sed etiam patiens divina*» (1-2, q.22, a.3 ,ob 1). «Siccome il giudicare spetta al sapiente, un duplice modo di giudicare dà luogo a una duplice sapienza. Accade infatti che uno giudichi per inclinazione, come fa l'uomo virtuoso il quale, essendo disposto ad agire bene, giudica rettamente di ciò che la virtù richiede: per cui anche Aristotele [*Ethic.* 10, 5] dice che il virtuoso è misura e regola degli atti umani. L'altro modo di giudicare è invece quello che si ha per via di scienza: come uno bene istruito nella scienza morale potrebbe giudicare degli atti di virtù anche senza avere la virtù. La prima maniera dunque di giudicare delle cose divine appartiene alla sapienza dono dello Spirito Santo, secondo le parole di S. Paolo [1 Cor 2, 15]: «L'uomo spirituale giudica ogni cosa», e di Dionigi [*De Div. Nom.* 2, 9]: «*Ieroteo è sapiente non solo perché studia il divino, ma anche perché lo sperimenta in sé*». La seconda maniera di giudicare appartiene invece alla dottrina sacra in quanto frutto di studio, sebbene i suoi principi provengano dalla rivelazione» (I, q.1, a.6 ad 3). Su questo giudizio sapienziale delle cose divine per connaturalità, cfr. 2-2, q.45, a.2. Sul tema, cfr. M. D'AVENIA, *La conoscenza per connaturalità in S. Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna 1992 (con relativa bibliografia).

[←95]

TOCCO, *Hystoria*, c.34, p.108; P. CALO, *Vita*, 18, 38; Cfr. J.P. WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino...*, 318-319; J.P. TORRELL, *Amico della Verità...*, 431.

[←96]

Nello stesso paragrafo in cui Papa Giovanni Paolo II usa il titolo di *Doctor Divinitatis*, sottolinea la «dimensione teologica e teocentrica» della sua antropologia: «Egli infatti inserisce la sua trattazione *De Homine* nel *De Deo Creatore (Summa theologiae, I, q. 75 ss.)*, in quanto l'uomo è opera delle mani di Dio, porta in sé l'immagine di Dio e tende per natura a una sempre più piena somiglianza con Dio (*Ivi, I, q. 93*)...» (*Discorso ai partecipanti al IX Congresso Tomistico Internazionale*, sabato, 29 settembre 1990, n. 2).

[←97]

Tommaso adopera questa frase del Salmo 4,7 più di 30 volte, per sottolineare la partecipazione della immagine divina nell'uomo: «Nihil enim est aliud ratio naturalis hominis, nisi refulgentia divinae claritatis in anima: propter quam claritatem est ad imaginem Dei: Psalm. 4: Signatum est super nos lumen vultus tui Domine» (*In Psalm.*, 35, n.5); «Super illud Psalmi IV, signatum est super nos lumen vultus tui, Domine, Glossa distinguit triplicem imaginem, scilicet creationis, recreationis et similitudinis» (I q. 93, a.4). »Signatum est enim super nos lumen vultus tui, Domine, non Caesaris» (*Cat. Aur. In Marc.*, 12, lc.2)...

[←98]

Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 20 settembre 2003*, n.4: «Nella Terza Parte, san Tommaso ricorda che il Verbo incarnato, proprio perché vero uomo, rivela in se stesso la dignità di ogni umana creatura, e costituisce la via del ritorno di tutto il cosmo al suo principio, che è Dio. Cristo è dunque *la vera via dell'uomo*. Nel prologo al libro III delle Sentenze, san Tommaso, riassumendo l'itinerario dell'umanità nei tre momenti – originario, storico, e escatologico – nota che ogni cosa viene dalle mani di Dio, dalle quali sgorgano fiumi di bontà. Tutto si concentra nell'uomo, e in primo luogo nell'uomo-Dio, che è Cristo; tutto deve ritornare a Dio mediante Cristo e i cristiani (*In III Sent. Prol.*)».

[←99]

GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n.76: «Con questo appellativo si vuole piuttosto indicare un filosofare cristiano, una speculazione filosofica concepita in unione vitale con la fede. Non ci si riferisce quindi semplicemente ad una filosofia elaborata da filosofi cristiani, i quali nella loro ricerca non hanno voluto contraddire la fede. Parlando di filosofia cristiana si intendono abbracciare tutti quegli importanti sviluppi del pensiero filosofico che non si sarebbero realizzati senza l'apporto, diretto o indiretto, della fede cristiana...». Cfr. il nostro studio: «S. Tommaso, Maestro di "Filosofia Cristiana" nella *Fides et ratio*», (*Atti del Convegno «Il modo cristiano di fare filosofia»*), *Alpha Omega* 3 (2000), 239-272.

[←100]

Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 13 settembre 1980*, n.2: «Il dualismo che metteva in opposizione ragione e fede, tutt'altro che moderno, costituiva una ripresa della dottrina medioevale della "doppia verità", la quale minacciava dall'interno "l'unità intima dell'uomo-cristiano"» Cfr. PAOLO VI, *Lumen Ecclesiae*, 12)».

[←101]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 13 settembre 1980*, n. 4.

[←102]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 28 settembre 1991*, n. 3.

[←103]

Cfr *Fides et ratio*, n. 43, 28 gennaio 1999, n.1: «Infatti, l'intuizione del Dottore Angelico consiste nella certezza che esiste una armonia fondamentale fra fede e ragione».

[←104]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 13 settembre 1980*, n. 2.

[←105]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 13 settembre 1980*, n. 2.

[←106]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 16 settembre 2003*, n. 6.

[←107]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 24 novembre 1994*, n. 4.

[←108]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 29 settembre 1990*, n.4. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 28 settembre 1991*, n.3: «La crisi etica del nostro tempo ha delle radici profonde. Il Concilio ha indicato l'ateismo fra i fenomeni più gravi del nostro tempo) cfr. *Gaudium et spes*, 19). L'uomo moderno, fiero della propria ragione e fiducioso delle proprie forze, ha accettato di vivere da solo, secolarizzando la propria esistenza. Oltre alla perdita del fondamento trascendente, senza il quale l'uomo rimane sospeso nel vuoto, egli ha portato all'esasperazione la propria autonomia».

[←109]

Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 21 giugno 2002*, n. 2: «Di fronte a pensatori pagani che, privi della luce superiore della Rivelazione, non erano in grado di dare soluzione ai problemi radicali dell'uomo, San Tommaso esclamava: “*Quantam angustiam patiebantur hinc et inde illa [eorum] praeclara ingenia!*” (*Contra Gentiles*, III, 48, n. 2261)».

[←110]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 28 settembre 1991*, n. 3.

[←111]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 28 gennaio 1999*, n. 2.

[←112]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 16 settembre 2003*, n. 6.

[←113]

Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 44, *Discorso 24 novembre 1994*, n. 4: «Tommaso d'Aquino, che ben può essere detto *Doctor humanitatis* per la sua dedizione appassionata alla verità e per il valore della sua antropologia e della sua metafisica, deve diventare per voi modello di dialogo con la cultura del nostro tempo. Attento alla verità e all'amore per l'uomo, egli ricorda alla cultura teologica del nostro tempo la vigilanza nei confronti delle deviazioni della cultura moderna. La sua fiducia nel potere della verità incoraggia ad assumere il duplice compito di ricerca della verità e di denuncia degli errori». Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*

28 gennaio 1999, n.1: «A buona ragione s. Tommaso può essere chiamato “Apostolo della verità”».

[←114]

Cfr. *De Verit.*, q.24, a.2... Così traduce Tommaso l'aristotelico: “ἐν τε τῷ λογιστικῷ γὰρ ἢ βούλεσις γίνεται: la volontà nasce nella ragione” (*De Anima*, III, 9, 432b 5): «Radix libertatis est voluntas sicut subiectum, sed sicut causa, est ratio. Ex hoc enim voluntas libere potest ad diversa ferri, quia ratio potest habere diversas conceptiones boni» (1-2, q.17, a.1 ad 2). Per una visione dell'etica tomista, col suo legato per i nostri tempi, cfr. *The Ethics of Aquinas*, (ed. S.J. POPE) Georgetown University Press, Washington D.C. 2002.

[←115]

Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 81, *Discorso 21 giugno 2002*, n.4 «Egli scoprì il ruolo della ragione pratica nell'essere e nel divenire dell'uomo. Mentre la ragione speculativa è ordinata alla conoscenza della verità, la ragione pratica è ordinata all'operare ,*alla direzione cioè dell'agire umano*. L'uomo, che ha ricevuto da Dio come dono l'esistenza, *ha nelle sue mani il compito di gestirla in modo conforme a verità*, scoprendone l'autentico senso».

[←116]

Cfr. *Cat. Aur. In Johan.*, 14, lc.2: «Si ergo quaeras, qua transeas, accipe Christum, quia ipse est Via; Is. XXX, V. 21: Haec est via, ambulate in ea. Et Augustinus dicit: *ambula per hominem, et pervenies ad Deum*. Melius est enim in via claudicare, quam praeter viam fortiter ambulare» In *Johan.*, 14, lc.2. «Verbum ergo Dei, quod apud Patrem est Veritas et Vita, assumendo hominem, factum est Via. *Ambula per hominem, et pervenies ad Deum*».

[←117]

Tommaso adopera questo testo dell'Ecclesiastico 15,14, almeno 23 volte, quasi come un luogo teologico per provare la libertà dell'uomo, non sottratta comunque alla provvidenza di Dio: cfr. *In II Sent.* d.23 q.1 a.1 a4 4; *Gent.*, III,73 n.6; *Gent.*, III,98 n.8; I, q.22 a.2 ad 4; I, q.83 a.1 sc; *De Pot.*, q.3 a.7 ad 12...).

[←118]

«La cultura del nostro tempo parla tanto dell'uomo e di lui sa molte cose, ma spesso dà l'impressione di ignorare cosa egli veramente sia» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 21 giugno 2002*, n. 4).

[←119]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 16 settembre 2003*, n. 6.

[←120]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 21 giugno 2002*, n. 4.

[←121]

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 29 settembre 1990*, n. 1.